Business Credit Consulting
CARDOGNA s.r.l.
GESTIAMO I TUOI CREDITI
RECUPERIAMO LA TUA SERENITÀ
Tel. 0719202901 - info@cardogna.it
www.cardogna.it

Presenza
direttore Marino Cesaroni

Quindicinale dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo
Piazza del Senato, 8 - 60121 Ancona
Poste Italiane SpA
sped. in abb. postale
D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Ancona
anno XXI
offerta libera
n. 8
23 APRILE 2020

"UN SOGNO"

Quando è arrivata in Italia la zanzara tigre, mia madre, vicina ai novant'anni mi faceva domande su questo nuovo insetto di cui tentavo di dare risposte cercando di decodificare il più possibile i termini per renderli semplici. Alla fine con una semplicità disarmante affermò: "Io so che pizzica".
Non ero riuscito a svolgere il compito che mi ero prefissato. Ma non ero stato l'unico, nemmeno i programmi televisivi c'erano riusciti, almeno così mi disse.
In questi giorni in cui siamo costretti a stare chiusi in casa per il Covid-19, di cui abbiamo capito poco, mi è ritornato alla mente questo ricordo e il pensiero è corso agli anni della mia infanzia e della mia adolescenza. C'era un altro virus che mieteva vittime e seminava dolorose ferite permanenti: la poliomielite e qualcuno ricordava il flagello della spagnola.
Negli anni '50 dello scorso secolo, molte famiglie erano segnate dal passaggio della poliomielite con bambini morti o segnati per sempre da paralisi agli arti inferiori o superiori. Poi arrivò il vaccino a debellare il virus della poliomielite che Albert Bruce Sabin, nato Abram Saperstein, medico e virologo polacco naturalizzato statunitense, sviluppò e rese fruibile in tutto il mondo, per tutti, senza chiedere alcun diritto.
Anche il sottoscritto nella sua adolescenza assunse il vaccino contro la poliomielite.
La paura dell'attesa fu la stessa di quando ci avevano fatto il tatuaggio del vaccino contro il vaiolo o l'esame schermografico per la TBC, ma l'assunzione del vaccino Sabin fu veramente semplice. Addirittura c'era chi poneva queste poche gocce del vaccino su uno zuccherino sulla lingua.
Qualcuno ricordava la "febbre spagnola" che nel 1918 aveva fatto 21.600.00 vittime (superiore a quello dei morti militari e civili della prima guerra mondiale 16 milioni). Quasi non c'era famiglia che non avesse avuto un parente diretto o collaterale morto per la spagnola.
Prima di perdermi dietro alla poliomielite, al vaiolo e alla spagnola scrivevo poco sopra che in questa condizione di ristretto da Covid-19, ho pensato agli anni della mia infanzia, gli anni '50 dello scorso secolo e a quale avrebbe potuto essere il risultato di una infezione da coronavirus.
La radio non era molto diffusa e, comunque, avrebbe potuto rappresentare l'unico mezzo per diffondere le notizie.
Gli ospedali erano tanti e piccoli e soprattutto non attrezzati a combattere una infezione sconosciuta.
Le scuole potevano essere chiuse, ma certamente non ci sarebbe stata nessuna alternativa didattica. Molto probabilmente le notizie delle varie chiusure sarebbero arrivate e passate "di bocca in bocca" con il rischio del cambio delle parole.
I fedeli si sarebbero riuniti in casa attorno al rosario, ma non avrebbero avuto il sostegno e l'aiuto quotidiano delle varie TV che sono sorte con il passare del tempo.
Con le belle giornate si poteva andare fuori, nel proprio campo, per chi viveva in campagna, come lo è oggi, ma per chi viveva in Città sarebbe stata difficile la convivenza in casa, di tutta la famiglia. Niente Tablet, niente computer, niente Sky, Netflix, Disney +. Ognuno chiuso dentro la propria casa e CHIUSO è il termine giusto.
Peppe negli anni '50 non avrebbe fatto nessuna video chiamata con la maestra e nessuno avrebbe corretto i suoi compiti, anche a casa sarebbe stato difficile avere un po' di sostegno e stimoli per l'educazione.
Thomas nel 2020 è riuscito a recuperare mesi di chiusura grazie alla didattica a distanza, con video lezioni o con la correzione dei compiti.
A casa spesso ha qualcuno con cui confrontarsi e a cui chiedere aiuto, molti canali della Televisione sono destinati alla scuola, come Rai Scuola 146.
Non solo la scuola è diversa, ma anche la Salute e la medicina. È stato istituito un numero verde per chiedere informazioni e un numero solo per il Coronavirus.
I medici son molto vicini, i medici di base sempre reperibili. La protezione civile dà informazioni giornaliere e si occupa di aiutare la popolazione.
Spesso diciamo che la tecnologia ci isola, in questo momento vedere i lati negativi della tecnologia e del progresso è veramente difficile, anzi, per la spagnola la creazione di un vaccino ha necessitato di 20 anni, ora si parla di meno di un anno.
Questo progresso salva persone umane, unico vero limite del progresso tecnologico? Ha dato la parola a tutti, e tutti possono rispondere e criticare su scelte politiche, religiose, di salute, scolastiche, pur non avendo nessuna competenza al riguardo.
A pensarci bene questo non è un limite della tecnologia, ma è un limite umano.

Marino Cesaroni

IL CONTAGIO DELLA RISURREZIONE

+ Angelo, *Arcivescovo*

"Il contagio della Risurrezione" è l'espressione che ha usato Papa Francesco il giorno di Pasqua, ad indicare la direzione dove volgerci. Leggiamo nel Vangelo che Maria di Magdala, dopo aver dato l'allarme sulla sparizione del corpo di Gesù, piange con lo sguardo fisso sul sepolcro vuoto. Quando Gesù la chiama, lei non lo riconosce, lo scambia per il giardiniere. É solo quando si sente chiamata per nome che si volge verso di lui. Il suo sguardo passa allora dal sepolcro, segno di morte, a Gesù, vivo, risorto. Anche noi siamo chiamati ogni giorno a fare una scelta, da che parte voltarci? Avere nostalgia del sepolcro bagnato dalle nostre lacrime o cambiare direzione per scommettere sulla vita, per la risurrezione? Padre Raniero Cantalamessa, nell'omelia pronunciata in san Pietro il venerdì santo 2020, diceva: << La pandemia del Coronavirus ci ha bruscamente risvegliati dal pericolo maggiore che hanno sempre corso gli individui e l'umanità, quello dell'illusione di onnipotenza. Abbiamo l'occasione – ha scritto un noto Rabbino ebreo – di celebrare quest'anno uno speciale esodo pasquale, quello "dall'esilio della coscienza". È bastato il più piccolo e informe elemento della natura, un virus, a ricordarci che siamo mortali, che la potenza militare e la tecnologia non bastano a salvarci. "L'uomo nella prosperità non comprende - dice un salmo della Bibbia -, è come gli animali che periscono" (Sal 49, 21). Quanta verità in queste parole!... L'altro frutto positivo della presente crisi sanitaria è il sentimento di solidarietà. Quando mai, a nostra memoria, gli uomini di tutte le nazioni si sono sentiti così uniti, così uguali, così poco litigiosi, come in questo momento di dolore? Mai come ora abbiamo sentito la verità di quel grido di un nostro poeta: "Uomini, pace! Sulla prona terra troppo è il mistero". Ci siamo dimenticati dei muri da costruire. Il virus non conosce frontiere. In un attimo ha abbattuto tutte le barriere e le distinzioni: di razza, di religione, di ricchezza, di potere. Non dobbiamo tornare indietro, quando sarà passato questo momento. Come ci ha esortato il Santo Padre, non dobbiamo sciupare questa occasione. Non facciamo che tanto dolore, tanti morti, tanto eroico impegno da parte degli operatori sanitari sia stato invano. È questa la "recessione" che dobbiamo temere di più>>. Come Maria Maddalena ci troviamo davanti a due realtà. Di morte: il sepolcro, e di vita: il Risorto. Se sceglieremo il Risorto la nostra scommessa sarà per la vita, se invece rimarremo fissi a guardare il sepolcro sarà un ritorno a guardare il dio denaro che genera guerre, schiavitù, miseria, fame. È necessaria una conversione, un nuovo umanesimo, un nuovo sguardo che metta al centro l'uomo e non i soldi, i poveri e non il loro sfruttamento, i popoli e non chi vuole opprimerli. "Nulla sarà come prima", è una delle frasi che si sentono ripetere più spesso in questi giorni. Ci troviamo di fronte a un terribile bivio non solo per ciascuno di noi singolarmente, ma per l'intera umanità. "Dopo tre giorni risorgerò", aveva predetto Gesù (cf. Mt 9,31). Anche noi, dopo questi giorni che speriamo brevi, risorgeremo e usciremo dai sepolcri che sono ora le nostre case. Non per tornare alla vita di prima come Lazzaro, ma per una vita nuova, come Gesù. É necessario allora, come ci ha detto il Papa, "il contagio della risurrezione che si trasmette da cuore a cuore, perché ogni cuore umano attende questa buona notizia" per una vita più umana, più fraterna, più cristiana.

L'Arcivescovo Angelo accende il cero pasquale

3 PAGINA
Intervista all'Assessore Sciapichetti

5 PAGINA
I messaggi dell'Arcivescovo

6/7 PAGINA
I preti ci sono sempre stati

Il Biroccio soc. coop a.r.l. - Uffici panificio pasticceria e punto distribuzione - Via Oberdan, 63 - 60024 Filottrano
Punto vendita: Via Tornazzano, 122 - Tel. 071 7222790 - Fax 071 7226070
Albo Cooperative mutualità prevalente n. A107219 - www.ilbiroccio.com - info@ilbiroccio.com

POLITICA

AVANTI CON GIUDIZIO

Contro tutte le semplificazioni e le scorciatoie ideologiche, che purtroppo l'emergenza coronavirus non ha tacitato, bisogna essere consapevoli che la ripartenza sarà un processo lungo, complesso. Essa richiede decisioni tempestive, ma anche capacità di guardare avanti, più avanti della ridda quotidiana di ipotesi di cui si riempiono i mezzi di comunicazione. È un'impresa che chiama in causa competenze diverse ma necessita di una sintesi coerente; presuppone l'impegno di ciascuno, ma anche spirito unitario e coesione sociale; esige coraggio, ma soprattutto molta prudenza, perché il Covid-19 non è affatto sconfitto.

È una sfida che va ben al di là dei confini nazionali e tuttavia questo non può diventare un alibi per non rimuovere due nodi politici interni che rendono ancora più ardua la ripartenza e rischiano, se non di comprometterla, di zavorrarla in modo insostenibile.

Il primo riguarda l'atteggiamento nei confronti del governo. Per fortuna siamo in un Paese democratico e criticare l'esecutivo è possibile senza correre il rischio di finire in galera. Situazione per nulla scontata se ci guardiamo intorno, anche soltanto tra gli Stati della Ue, purtroppo. Ciò premesso a scanso di equivoci, il continuo chiacchiericcio intorno alla presunta necessità di sostituire il governo in carica con un altro è francamente autolesionistico. Un conto è criticare le scelte del governo – e nel frangente in cui siamo bisognerebbe farlo anche in modo severo, ma comunque responsabile – un conto è delegittimarlo, quasi che non avesse titolo a proseguire nel suo mandato per manifesta inettitudine dei suoi componenti, a cominciare dal presidente del Consiglio. In un confronto onesto con chi guida gli altri Paesi, il nostro Governo non ha affatto sfigurato nell'insieme della risposta all'emergenza, anzi. Chiedere a Washington e a Londra per avere lumi al riguardo. L'esecutivo ha fatto anche degli errori, ovviamente, ma se è per questo sul versante delle opposizioni si sono viste continue giravolte e salti di corsia. Il punto è che nella situazione in cui si trova il Paese l'ipotesi di una crisi di governo è del tutto irragionevole. Né ha senso prefigurare ora scenari politici futuribili. Tirare in ballo una "riserva della Repubblica" della statura di Mario Draghi, da parte di forze che fino a poco tempo fa lo hanno dipinto come un pericoloso esponente dei cosiddetti poteri forti e che dei cruciali rapporti con l'Europa hanno una visione chiaramente incompatibile con la sua, non può che apparire strumentale.

L'altro nodo è quello del ruolo delle Regioni ed è almeno in parte connesso al primo. Lo è nella misura in cui il continuo smarcamento rispetto alle decisioni di carattere nazionale non è stato espressione di specifiche esigenze territoriali, ma ha rivelato finalità politiche alternative o ha messo al primo posto obiettivi di consenso locale. La ripartenza non può che essere del Paese nel suo insieme e una diversa articolazione territoriale ha senso e rappresenta una risorsa soltanto all'interno di un piano nazionale. Ne va dell'efficacia della strategia prima ancora che della correttezza dei rapporti istituzionali. E se lo meritano gli italiani per la risposta che hanno dato e stanno dando, al Nord come al Sud. La storia del pensionato che era stato ricoverato a Bergamo nei giorni dello tsunami e che si è risvegliato dal coma a Palermo dove nel frattempo era stato trasportato e curato, dice più di mille editoriali.

Stefano De Martis

LA SCUOLA PER IMPRENDITORI CONTRO LA "CORONA-CRISI"

Confartigianato lancia un percorso di incontri, confronto e alta formazione per ripartire

Affrontare l'epoca della "Corona-crisi" proponendo un supporto ai nostri imprenditori, con la possibilità di un confronto e una formazione con il mondo accademico, economico, politico ed istituzionale, offrendo alle nostre attività strumenti concreti, strategie di resilienza per ripartire.

È l'obiettivo che si pone Confartigianato Imprese Ancona Pesaro Urbino nel lanciare, in collaborazione con il Dipartimento di Management dell'Università Politecnica delle Marche e con il patrocinio della Camera di Commercio delle Marche, il 15° anno della Scuola Imprenditori. Una tradizione che il Coronavirus non poteva fermare: i corsi saranno tenuti in e–learning, riorganizzati in tempi record, con 9 seminari totalmente gratuiti, coordinati dal Prof. Gian Luca Gregori, Rettore dell'Università Politecnica delle Marche, in collaborazione con la Camera di Commercio delle Marche. La scuola si trasferisce dalla prestigiosa "aula magna" del Centro Conferenze di Via Fioretti alla piattaforma on line GoToMeeting. Partecipare sarà semplice: basterà un click sul sito di Confartigianato. Si parte giovedì 23 aprile alle ore 17.30. "Un'opportunità innovativa, per tematiche e modalità - sottolineano Graziano Sabbatini e Marco Pierpaoli, rispettivamente Presidente e Segretario Generale di Confartigianato Imprese Ancona, Pesaro e Urbino - uno strumento che vogliamo mettere a disposizione degli imprenditori come strategia di resilienza e di ripartenza. Siamo convinti che il futuro lo crea l'uomo capace di cambiare il presente".

L'Academy "è ormai un riferimento vero nella formazione dei nostri imprenditori - conferma Pierpaoli - i nostri imprenditori sono fermi al palo, ma hanno grande voglia di ripartire e di confrontarsi sul percorso da seguire. Per questo attraverso la Scuola di alta Formazione metteremo loro a disposizione le migliori menti pensanti a livello Universitario e Manageriale". La scelta di renderla completamente gratuita è "la dimostrazione che Confartigianato investe sulle nostre imprese con un impegno concreto - aggiunge Sabbatini - per fornire un tangibile segnale di unità, in una situazione di grande disorientamento".

"La Scuola per imprenditori è una nostra risposta alla crisi - conferma il Segretario - perché aiuta gli imprenditori a presagire il cambiamento, a capire che mondo ci troveremo dopo il Covid-19, e come vanno ripensati i modelli di business, per studiare tutti insieme una ripartenza più veloce e completa".

Il percorso didattico avrà come tema centrale: "Come affrontare il post corona virus. Strategie di resilienza e ri-scatto. La gestione economico-finanziaria". Si articolerà in un ciclo di 9 seminari, suddivisi in tre moduli. Si partirà dal "Processo di pianificazione finanziaria nell'era post covid-19", per passare poi alla comunicazione, i suoi cambiamenti e strumenti. Il terzo modulo tratterà di "nuovi modelli organizzativi e sanitari" affrontando diverse tematiche: gli strumenti di tutela della salute, lo smart-working, le piattaforme tecnologiche, gli obiettivi e i modelli della gestione delle risorse umane, la loro motivazione e valorizzazione.Iscriversi e partecipare alla scuola imprenditori è facile, oltre che gratuito. Basta andare sul sito www.confartigianatoimprese.net e cliccare sul link dedicato alla Scuola Imprenditori di Confartigianato. per info 333 4804280

NOI CI SIAMO - ACLI ANCONA

In questa situazione di emergenza informiamo che i nostri #servizi sono aperti, ma non ricevono al pubblico. Invitiamo gli utenti a prendere contatto per via telefonica o mandando una mail.
#Patronato #Acli 0712070939 – 0712070942 ancona@patronato.acli.it mondocolf.ancona@patronato.acli.it
#CAF #Acli 0712072482 ancona@acliservice.acli.it segreteria.an@acliservice.acli.it
Tutte le iniziative aggregative, formative e culturali promosse dall'associazione sia a livello provinciale che locale, sono rimandate.
I #circoli #ACLI sono chiusi. Invitiamo tutti a rispettare le prescrizioni delle autorità e le indicazioni del personale sanitario.

Presenza
Quindicinale di informazione dell'Arcidiocesi di Ancona - Osimo

Direttore responsabile: Marino CESARONI 328 3197663
Vice Direttore: Carlo Carbonetti
In redazione: Riccardo Vianelli e Cinzia Amicucci
Servizi fotografici: Ivo Giannoni, Vinh Cuong Truong
Direzione, Redazione, Amministrazione: Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - Direttore 071 9943532 - Fax continuo 071 9943531, Redazione 071 9943530, Ufficio Comunicazioni Sociali 071 9943533.
Abbonamenti: annuale € 25,00 ordinario € 50,00 - sostenitore € 100,00 - C.C.P. N. 10175602 intestato a Presenza, Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - C.F. 80006130423 - P. IVA 00667130421 - Spedizione in abb. postale gr. I DCSP1/1/5681/102/88LG - Pubbl. Inf. 70%.
CCP n. 10175602 intestato a Presenza.
BANCOPOSTA: IT 58 O 07601 02600 000010175602
PUBBLICITÀ in proprio.
Segreteria Amministrativa e Responsabile Abbonamenti: Ufficio Amministrativo Diocesano - Via Pio II, 1 - 60121 ANCONA Tel. 071 9943510.
Reg. Tribunale di Ancona n. 21 del 28 settembre 1993.
errebi • grafiche ripesi - Falconara M.ma - Via del Lavoro, 23 (zona CIAF)
Tel. 071 918400 - Fax 071 918511.
Proprietà: Arcidiocesi Ancona-Osimo.
Il quindicinale è associato a
Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) - Unione Stampa Periodica Italiana (USP
Inviare materiale e-mail al seguente indirizzo: presenza@diocesi.ancona.it

Privacy – Regolamento (UE) 2016/679 RGPD – Informativa abbonati
Ai sensi degli artt. 13 e ss del RGPD, La informiamo che i Suoi dati personali verranno trattati con modalità informatiche o manuali per l'invio del quindicinale. I suoi dati potranno essere comunicati a terzi incaricati di svolgere o fornire specifici servizi strettamente funzionali all'invio del periodico. I dati non saranno trasferiti al di fuori del territorio dell'Unione Europea e saranno conservati fino all'esaurimento dell'obbligo contrattuale da parte di Presenza di invio del quindicinale.
Per l'esercizio dei diritti di cui agli att. 15-22 del RGPD l'interessato può rivolgersi al Titolare scrivendo a Presenza piazza del Senato, 8 – 60121 Ancona o scrivendo a RPD anche via e-mail all'indirizzo presenza@diocesi.ancona.it. Potrà consultare l'informativa completa sul nostro sito www.diocesi.ancona.it

PRESENZA, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

INTERVISTA ALL'ASSESSORE REGIONALE ALLA PROTEZIONE CIVILE ANGELO SCIAPICHETTI

IL COVID-19 HA MESSO A DURA PROVA I SERVIZI REGIONALI

Incontriamo, virtualmente, così come i tempi dominati dal Covid-19 richiedono, l'Assessore regionale alla protezione civile Angelo Sciapichetti.
Maceratese, classe 1962 formatosi nelle file dell'Azione Cattolica e del volontariato socio-sanitario è stato presidente regionale dell'Avis per tanti anni, presidente AIDO, presidente della Croce Verde di Macerata. Dopo l'attentato alle torri gemelle ha fondato il punto pace Pax Christi di Don Tonino Bello e Mons. Bettazzi a Macerata. Ha svolto l'attività professionale quale dirigente di associazioni di categoria artigiane e della cooperazione (Confcooperative).
A 18 anni iscritto alla DC, poi segretario provinciale del Partito popolare italiano e della Margherita, fondatore del Circolo di cultura e formazione politica Aldo Moro di Macerata, Consigliere regionale nelle file del Pd per la seconda legislatura. Nel 2015 è stato il Consigliere regionale più votato (tra tutti i candidati di centro sinistra e di centro destra) della provincia di Macerata; oggi assessore con 13 deleghe tra le quali la protezione civile, i trasporti, la difesa del suolo e della costa, l'ambiente, la pesca ecc.

D - Assessore, mentre la legislatura si stava concludendo e quindi si stava andando in discesa, c'è stata una inattesa impennata con il Covid-19 che sta impegnando tutti ed in particolare la protezione civile. Quando ha avuto le prime avvisaglie del nuovo flagello?

R - *Questa è stata una legislatura molto travagliata. Fino a poco meno di due mesi fa, dopo il terremoto del 2016 che ha messo in ginocchio e sconvolto la vita di tante comunità locali, pensavamo di arrivare alla fine del mandato senza ulteriori tragedie da affrontare ed invece, purtroppo, il peggio doveva ancora venire. L'emergenza coronavirus è qualcosa di incredibile che nessuno, neanche nelle sceneggiature dei film di fantascienza aveva immaginato. Anche nella nostra regione purtroppo, il sistema di protezione civile e il servizio sanitario sono stati messi a dura prova ma hanno reagito in maniera straordinaria e commovente; avevamo seguito con particolare attenzione la vicenda cinese e appena esplosi i primi casi a Codogno in Lombardia, avevamo capito sin da subito che la situazione poteva diventare grave anche per noi e quindi abbiamo fatto in modo di trovarci preparati anche se non si è mai pronti di fronte a situazioni di questo genere.*

D - Quali sono stati i primi provvedimenti di carattere generale, come home office, anche la turnazione del personale direttamente impegnato, le protezioni da mettere in atto, nuovi DPI?

L'Assessore Angelo Sciapichetti

R - *Il 24 febbraio il presidente ha emanato la prima ordinanza di chiusura totale delle scuole e il 27 abbiamo fatto una ordinanza per regolare, sorvegliare, limitare, contingentare gli accessi nelle case di riposo. Purtroppo il problema principale è stato, soprattutto nei primi giorni, quello relativo all'approvvigionamento dei dispositivi individuali. Non c'erano e non si trovavano sul mercato, respiratori polmonari a sufficienza, non c'erano e non si trovavano sul mercato mondiale le mascherine, i guanti, i camici sanitari ecc. Per evitare il contagio, l'approvvigionamento, soprattutto per il personale sanitario era drammatico e per noi tutti una grave responsabilità amministrativa oltre che morale che interrogava e interroga la coscienza di ognuno di noi. Il problema è che da anni in Italia non si producevano più dispositivi individuali tipo mascherine perché la perversa logica del mercato aveva portato a dire che tale produzione non era più remunerativa per le nostre aziende. Il dopo coronavirus dovrà portare a fare una profonda riflessione anche e soprattutto in campo economico, sociale e produttivo. Ma questo è un altro discorso che ci porterebbe troppo lontano…*

D - Il Presidente Ceriscioli aveva visto giusto con la chiusura delle scuole. Non le è sembrata un'iniziativa fuori dalla norma quella presa dal Presidente Conte, per noi, su suggerimento del Ministro Boccia, di ricorrere al TAR delle Marche e soprattutto non le sembra che il TAR delle Marche avrebbe potuto evitare la sospensiva?

R - *Non solo il Presidente aveva visto giusto, ma alla luce di quanto il governo ha dovuto fare qualche giorno dopo, dovendo ricorrere alla chiusura delle scuole di ogni ordine e grado in tutto il Paese, l'atteggiamento del Ministro Boccia e il conseguente ricorso (ancora pendente al TAR) del Presidente del Consiglio ci ha lasciato basiti. Non ce lo aspettavamo anche perché c'era stato un precedente: due giorni prima, durante una conferenza stampa in cui il Presidente Ceriscioli e tutta la giunta aveva già annunciato la chiusura delle scuole, il Presidente del Consiglio ha telefonato in diretta chiedendo di soprassedere per qualche ora, noi abbiamo aderito alla richiesta, ma passati altri due giorni e visto che il governo non decideva, il 24 il presidente ha firmato l'ordinanza che ha fatto tanto scalpore e di cui si è parlato in tutta Italia. Rimango convinto che se avessimo chiuso qualche giorno prima oggi avremmo qualche contagiato in meno. E mi fermo qui.*

D - Al momento quali sono i numeri delle Marche?

R - *Ad oggi (19 aprile) nelle Marche contiamo quasi 6.000 casi positivi, oltre 7.000 persone in isolamento domiciliare di cui oltre 1200 operatori sanitari, 885 ricoverati, oltre 1800 dimessi/guariti, 807 deceduti, tra cui proprio in queste ore mi è giunta la notizia della scomparsa dell'amico Don Giuseppe Branchesi, figura straordinaria, Parroco di santa Maria In selva di Treia.*

D - É scomparsa la popolazione di un piccolo paese, come ve ne sono molti nel nostro entroterra. Per gran parte era quella generazione che ha superato la guerra, ha vissuto la fame provocata da questa e soprattutto ha lavorato sodo per la ricostruzione. Quali sentimenti prova?

R - *Un sentimento di dolore e di profonda tristezza. Se ne stanno andando in silenzio, come è stata umile e silenziosa la vita per molti di loro, se ne va la memoria storica, una generazione, quella dei nostri genitori, che a costo di immensi sacrifici e privazioni hanno creato le condizioni per farci star bene. Se ne va l'esperienza, la pazienza, la resilienza, il rispetto e tanti valori che hanno cercato di trasmetterci, ma che ormai sono quasi dimenticati. E la cosa che più mi addolora è che se ne vanno senza una carezza dei propri cari, senza che nessuno possa stringere loro la mano, senza un ultimo bacio, senza un funerale, una funzione religiosa. Mai successo, neanche in tempo di guerra, davvero impensabile fino a 40 giorni fa.*

D - C'è stata e per certi versi ancora continua una critica per i 100 posti di terapia intensiva alla Fiera di Porto Civitanova Marche, cosa ci dice in merito?

R - *Io credo che nella vita ci sia un tempo per ogni cosa. In una emergenza come questa non ci dovrebbe essere spazio per le polemiche, ma bisognerebbe che tutti rimboccandoci le mani, facessimo la nostra parte. Verrà il tempo per i bilanci, i distinguo e le polemiche. La pandemia, dopo i giorni terribili ha cambiato andamento: è vero che non si è fermata, ma oggi cresce molto più lentamente rispetto a qualche settimana fa; la necessità quindi di realizzare l'opera (che sarà interamente realizzata con donazioni da parte dei privati) rimane per intero al fine di riportare gli attuali ospedali Covid, gradatamente alla normalità restituendo ai cittadini la possibilità di effettuare tutti quegli interventi chirurgici e quelle prestazioni ambulatoriali sospese ormai da quasi due mesi. Senza contare che se dovesse esserci (Dio non voglia!) una recrudescenza della pandemia in autunno noi saremmo pronti..., inoltre la struttura potrà essere messa a disposizione anche di altre regioni qualora ce ne fosse bisogno e, finita l'emergenza, le attrezzature verranno usate dall'Asur e l'impiantistica potrà essere riutilizzata dalla protezione civile regionale già specializzata a livello di sistema di protezione civile nazionale in aiuti nelle emergenze di ordine sanitario nel mondo. Nelle prossime settimane l'emergenza nell'emergenza sarà costituita da come fare per ritornare ad erogare in tutti gli ospedali le prestazioni oggi sospese per coronavirus: è questo quello che ci chiedono pazienti e famigliari ai quali dopo due mesi abbiamo il dovere di dare una risposta concreta. Il tempo, che è sempre galantuomo, saprà dare la giusta risposta alle tante, legittime, critiche poste in buona fede che la realizzazione dell'opera ha suscitato. Certo, nessuno riuscirà mai a convincere della bontà della scelta, la folta schiera dei prevenuti che non condividono "a prescindere" l'iniziativa. Una cosa è certa: nelle emergenze occorre avere grande capacità di scelta, soluzioni le più rapide possibili e/o adeguamento a situazioni in continua evoluzione. Come sempre a fare la differenza saranno i fatti.*

Continua a pagina 14

LA CARITAS DIOCESANA TRA VECCHIE E NUOVE POVERTÀ AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

di Claudio Grassini

In questo periodo di difficoltà, la Caritas diocesana non si è mai fermata, pur nell'adeguamento alle rigorose prescrizioni delle autorità sanitarie. Alcuni servizi sono stati sospesi mentre altri, ritenuti essenziali, sono rimasti aperti seppure con modalità di accesso riorganizzate per garantire a tutti la massima sicurezza. È rimasto aperto il Centro d'Ascolto, nodo fondamentale del sistema di aiuto alle persone in difficoltà, gli Empori della Solidarietà di Ancona, Osimo e Falconara e la Mensa della Solidarietà di via Astagno. "In questi 3 servizi – ci dice Simone Breccia direttore della Caritas diocesana - abbiamo registrato un forte incremento di richieste. Abbiamo rivisto persone che non seguivamo più da diverso tempo ed altre nuove, mai incontrate prima. Persone messe in crisi nella loro condizione di lavoratori precari, piccoli artigiani, commercianti ambulanti, giostrai." Anche Casa Zaccheo, la struttura di accoglienza di secondo livello che ospita attualmente 10 persone impegnate in un percorso di inclusione sociale, ha continuato a funzionare come una vera famiglia allargata, con l'obbligo delle restrizioni previste dal governo. È continuato il servizio di consegna dei pasti a domicilio agli anziani non autosufficienti e il servizio docce, essenziale per garantire la salute e l'igiene delle persone.

Un lavoro incessante che viene gestito con modalità nuove. "Nel Centro d'Ascolto – ci dicono Stefania Papa e Fabiola Sampaolesi assistenti sociali - il colloquio diretto è stato sostituito dal contatto telefonico, con la consegna delle tessere di accesso ai servizi (mensa, empori ed altro) effettuata all'esterno della struttura." Questa situazione ha determinato un cambiamento nelle modalità di gestione del servizio che per la Caritas rimane uno dei luoghi privilegiati dell'incontro con i poveri, della vicinanza, della relazione di cura. Come raccogliere attraverso il mezzo telefonico, le richieste di aiuto delle persone? Come capire i bisogni reali, le ansie, le paure, le aspettative di tante persone? Come comunicare il senso dell'Accoglienza e dell'Ascolto, data l'impossibilità d'incontrarsi di persona? Al telefono manca il contatto diretto. Spesso si dovranno gestire le pause e i silenzi in modo diverso. La spontaneità del colloquio resta in secondo piano ed è più complesso stabilire fiducia e dare speranze. Ma – come ci ricordano Stefania e Fabiola - il ruolo e l'obiettivo dell'ascolto non cambiano mai, anche se in questo particolare momento è necessario trovare nuovi linguaggi. Diverse sono le telefonate di persone che vivono nella solitudine, che fanno difficoltà a reperire i beni di prima necessità o che chiedono informazioni di parenti di cui hanno perso le tracce." Per noi – ci dice Stefania – si tratta di cercare una nuova modalità di relazione, non più mediata dagli sguardi, da quella carica emotiva che sempre scatta nella relazione che si costruisce a partire dall'ascolto del cuore. Una comunicazione forse un po' più complicata da gestire, ma non per questo meno significativa e autentica. Spesso dobbiamo riuscire a distinguere le situazioni di emergenza da quelle urgenti e saper offrire sempre, oltre alle soluzioni concrete, l'esistenza di una rete solidale di aiuto che sostiene la loro condizione di vulnerabilità. Quando è possibile le persone vengono richiamate per rafforzare il rapporto di fiducia."

Altri punti nevralgici sono gli Empori della Solidarietà di Ancona, Osimo e Falconara. "Anche in questo caso – ci dice Stefano Ancona – abbiamo registrato un incremento degli utenti in condizioni emergenziali e ci aspettiamo nel breve periodo un ulteriore aumento delle richieste di aiuto. Ciò ha richiesto un maggior impegno nella spiegazione delle modalità di funzionamento dell'emporio e dello spirito che caratterizza il nostro modo di costruire una relazione di aiuto. Molte sono le persone che non abbiamo mai incontrato prima e che si approcciano a noi per assoluta necessità. Per il mese di aprile in alcuni casi specifici – toccati maggiormente dalla crisi - verrà aumentato il plafond dei punti a disposizione per consentire di acquistare mensilmente un maggior numero di prodotti. Abbiamo notato infine che non c'è stato nessun fenomeno di accaparramento dei prodotti da parte degli utenti, segno di maturità e di fiducia nella Caritas e nel fatto che nessuno verrà lasciato privo di aiuto."

Il servizio della Mensa Solidale è stato riorganizzato secondo le indicazioni prescritte dalle varie ordinanze. Il numero degli utenti è triplicato. Ad ognuno viene consegnato un pasto caldo da asporto, un cestino nel quale viene inserita una vaschetta con un primo, un'altra con il secondo e il contorno, pane, frutta e posate. "L'orario di apertura – ci dice Diego Cardinali – è stato ampliato e già qualche minuto prima delle 18 si forma una fila ben distanziata e ordinata. Molti sono stranieri anche se il numero degli italiani è in costante aumento. Ci si saluta per nome, qualcuno chiede qualche mascherina e disinfettante. Presìdi che vengono distribuiti con un calendario ben preciso. Qualcun altro chiede di poter parlare con qualche operatore o prenota una doccia. Nello sguardo di ognuno c'è un sorriso e un ringraziamento."

Su invito dell'Arcivescovo Mons. Angelo Spina – alcune Caritas parrocchiali si sono messe in rete con i Servizi Sociali dei Comuni, per monitorare le esigenze e i problemi presenti nei vari territori e rafforzare i presìdi di aiuto alle persone in difficoltà.

Anche alla Caritas si sta cominciando a pensare alla fase 2 dopo il lockdown. "Un lento ma puntuale ritorno alla normalità – ci dice Simone Breccia – con la riapertura di servizi ora sospesi ma che sono altrettanto vitali e importanti. Penso al Microcredito, al Centro Diurno, agli ambulatori medici ed altro. La pandemia lascerà in eredità vecchie e nuove povertà in numero crescente, fragilità, solitudine, paure. Come Caritas diocesana e in sinergia con la comunità ecclesiale di Ancona e Osimo, continueremo con ancora maggior impegno la nostra opera di testimonianza concreta della carità."

OSIMO - COLDIRETTI ANCONA

La spesa sospesa: mezzo quintale di frutta e verdura donato alla Caritas

Circa mezzo quintale di frutta e verdura a chilometro zero donato alla Caritas. Ecco la tappa osimana della Spesa sospesa, l'iniziativa di Coldiretti, Campagna Amica e Terranostra per donare cibo alle famiglie meno abbienti in questo momento di bisogno causato dall'emergenza Coronavirus.

Nei giorni scorsi la presidente regionale di Coldiretti, Maria Letizia Gardoni insieme ad Adriano Galluzzi e Andrea Camilletti, imprenditori agricoli di Castelfidardo hanno effettuato la prima consegna all'Emporio della Caritas di Osimo.

L'iniziativa prende spunto dalla tradizione napoletana del caffè sospeso e dà la possibilità agli acquirenti che si rivolgono alle oltre 60 aziende in tutta la regione che stanno consegnando i prodotti di Campagna Amica a domicilio, di lasciare qualche euro in più agli agricoltori stessi.

Il ricavato viene poi trasformato, come in questo caso, in spesa alimentare da girare alle associazioni benefiche. È quella che possiamo chiamare "la tradizione della solidarietà". Chi arrivava nelle case dei nostri contadini marchigiani all'ora di pranzo veniva invitato a sedersi a tavola: mai nessuno è stato lasciato senza qualcosa da mangiare. Lo scambio di manodopera nel lavoro dei campi, nei periodi dei lavori più impegnativi, resta impresso nel carattere dei nostri contadini. Ancor di più l'aiuto reciproco ed il soccorso per chi veniva colpito da qualche calamità o sciagura. L'iniziativa della spesa sospesa affonda le radici nel terreno fertile della solidarietà che è diventata, come abbiamo scritto, "tradizione".

REGIONE MARCHE

Donne maltrattate chiedete aiuto

"Fatevi aiutare". È l'appello che l'assessora alle Pari opportunità, Manuela Bora, rivolge alle donne maltrattate all'interno delle mura domestiche, in questi giorni segnati dal distanziamento sociale per contrastare la diffusione del Coronavirus. Un invito rivolto a nome della Giunta regionale, "per non mettere a rischio la vostra vita e quella dei vostri figli". L'emergenza sanitaria che stiamo vivendo, in queste settimane, è l'appello dell'assessora "non sta fermando la violenza sulle donne. Anzi, questo periodo di quarantena, che confina le donne dentro le mura domestiche, tutto il giorno, tutti i giorni, con gli uomini violenti, rischia di metterle ancora di più in pericolo, come confermano recenti fatti di cronaca. Rivolgetevi ai nostri centri antiviolenza o chiamate il numero 1522, in un momento in cui siete sole o, magari quando uscite per fare la spesa". Bora ricorda che "i nostri Centri antiviolenza sono sempre operativi. Colgo questa occasione per ringraziare le operatrici e gli operatori che, proprio in questi giorni, stanno veramente dando il massimo per aiutare le donne in difficoltà. Insieme ce la faremo".

I numeri dei Centri antiviolenza delle Marche: Pesaro 0721 639014 – Ancona Numero Verde 800032810 – Macerata 0733 1990133 – Fermo Numero Verde 800215809 – Ascoli Piceno 3703748053 -

IL PASTORE AL TEMPO DEL COVID-19

SIAMO SACERDOTI PERCHÉ ABBIAMO RICEVUTO UN DONO DI DIO

"Anche noi, come Pietro e le donne, non possiamo trovare la vita restando tristi e senza speranza e rimanendo imprigionati in noi stessi. Ma apriamo al Signore i nostri sepolcri sigillati - ognuno di noi li conosce -, perché Gesù entri e dia vita; portiamo a Lui le pietre dei rancori e i macigni del passato, i pesanti massi delle debolezze e delle cadute. Egli desidera venire e prenderci per mano, per tirarci fuori dall'angoscia. La prima pietra da far rotolare via in questo giorno è la mancanza di speranza che ci chiude in noi stessi. Che il Signore ci liberi da questa terribile trappola, dall'essere cristiani senza speranza, che vivono come se il Signore non fosse risorto e il centro della vita fossero i nostri problemi".

Così ha detto, tra l'altro nella sua omelia del giorno di Pasqua l'Arcivescovo Angelo che in questa fase così delicata della vita di ognuno di noi ha accentuato la sua azione pastorale.

Alla Messa di Pasqua, in cattedrale non c'era nessuno se non il rettore, don Giuliano, le due suore addette alla casa vescovile e l'operatore di ripresa. Ma, ironia della sorte, i fedeli che hanno assistito a quella messa, come nelle domeniche precedenti, in situazione di restrizione da Covid-19, erano molte di più. Però sì, è vero, confessiamolo, mancava tutto. La cattedrale vuota, è fredda perché manca il calore della massa, la vicinanza degli affetti più cari e delle amicizie.

Tanti sono stati i pensieri che hanno attraversato la nostra mente, ma non siamo mai stati soli. Usufruendo dei mezzi che la moderna tecnologia ci ha messo a disposizione abbiamo potuto seguire i nostri parroci e soprattutto il nostro Arcivescovo attraverso il sito dove ci ha messo a disposizione i filmati delle messe, una breve riflessione giornaliera, i suoi messaggi e le sue omelie.

Nel messaggio di Pasqua pubblicato su queste pagine l'Arcivescovo aveva scritto: "Il tempo del coronavirus è per tutti un lungo "venerdì santo" vissuto con profonda sofferenza. Sofferenza per i malati, per i morti, per i loro familiari, (*) per la terribile prova a cui sono sottoposti i medici, i paramedici, sofferenza per la prova che tutto il Paese sta vivendo. Sofferenza per chi ha responsabilità di governo, i lavoratori, le imprese, l'intera economia. Ma oltre a queste sofferenze ce n'è un'altra ancor più grande quella di non poter celebrare l'Eucaristia con il popolo, anche se la fede resta viva alimentata dalla preghiera personale e in famiglia e dall'ascolto della Parola di Dio. Molti si sono chiesti se questo virus è un castigo. La risposta è no. Non è un castigo. Gesù in più occasioni ha chiarito che non c'è un rapporto fra la colpa commessa e il male subito".

Poi, con altrettanti messaggi, ha espresso la sua vicinanza ai **giovani**: "Cari giovani, i giorni del coronavirus che stiamo vivendo, voi li sentite profondamente, con la fatica, l'angoscia, lo smarrimento, l'incertezza e anche la paura. Ma in questo tempo di prova la fede, luce ai nostri passi non viene meno ad accompagnarci. E voi con il dono della fede tenete accesa la lampada che fa guardare avanti perché siete amici di Gesù Cristo"; **ai sacerdoti**: "Afferrati da Cristo ci siamo messi nelle sue mani, mani che salvano, proteggono e benedicono. Il nostro sacerdozio viene da lontano, da una chiamata e da una consacrazione, in poche parole da un dono che Dio ha fatto alla nostra vita e alla Chiesa. L'Apostolo Paolo convinto di questo scriveva a Timoteo: quelle parole sono rivolte anche a noi, oggi, pastori a servizio del popolo di Dio: «Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani» (2 Tm 1,6). Siamo sacerdoti perché abbiamo ricevuto un dono di Dio. Non abbiamo firmato un accordo, non abbiamo ricevuto un contratto di lavoro in mano, ma mani sul capo, per essere a nostra volta mani alzate che intercedono presso il Signore e mani protese verso i fratelli. Abbiamo ricevuto un dono per essere doni. Un dono non si compra, non si scambia, non si vende: si riceve e si regala"; **agli operatori sanitari**: "Trascorrete giorni e notti in ospedali e cliniche, dove è ininterrotto il flusso di pazienti in attesa di cure. Vedete ogni giorno i risultati di test che confermano nuovi casi di contagio. Cercate disperatamente dispositivi salvavita. Nonostante tutto, portate parole di conforto e di coraggio stando accanto a chi soffre. Affrontate la stanchezza, ma non demordete perché la vostra non è una semplice professione, è una missione. In questo tempo del coronavirus abbiamo ancor più colto l'alto valore della vita e fare ogni sforzo per curarla, custodirla. Facciamo esperienza della sua fragilità e della sua precarietà. Questo ci dà ancora più consapevolezza di riempire il tempo della vita con ciò che vale. La vita è fatta per amare ed è proprio l'amore che la riempie di senso, come ci ha insegnato il Signore Gesù: <<amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi>>. Questo tempo fa capire a tutti che oltre a curare bisogna prendersi cura delle persone malate nella loro integralità fisica e spirituale".

Foto S. Sacchettoni

L'Arcivescovo in Duomo il giorno di Pasqua

Foto S. Sacchettoni

Il Duomo di S. Ciriaco il giorno di Pasqua

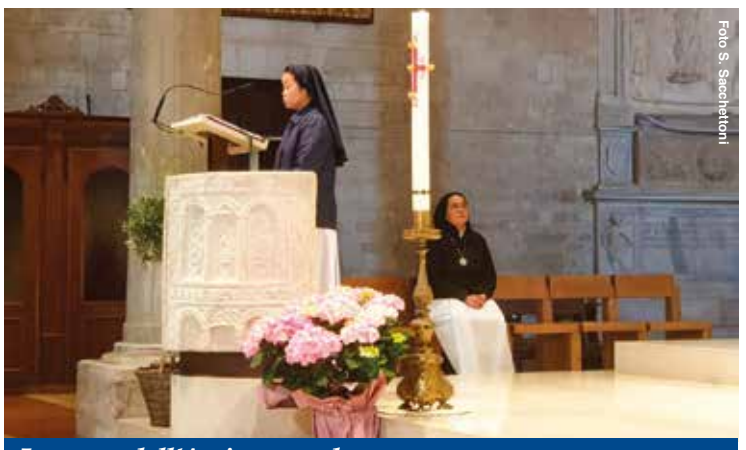


Foto S. Sacchettoni

Le suore dell'Arcivescovado

Foto M. S. Misiti

Il porto al tempo del Covid-19

Domenica 19 aprile, in un Duomo di San Ciriaco, ancora, vuoto, per rispettare le norme di sicurezza in vigore, ma di fronte ad una moltitudine di fedeli che lo hanno seguito su èTV, nell'omelia l'Arcivescovo Angelo, ha detto: "Celebriamo oggi la Seconda Domenica di Pasqua, denominata anche «della Divina Misericordia». Com'è bella questa realtà della fede per la nostra vita: la misericordia di Dio! Un amore così grande, così profondo quello di Dio verso di noi, un amore che non viene meno, sempre afferra la nostra mano e ci sorregge, ci rialza, ci guida. Il Vangelo oggi ci presenta Gesù che entra nel cenacolo a porte chiuse, dove gli apostoli, per paura, si sono rifugiati. Li raggiunge, li va a trovare. Essi sono timorosi, rinchiusi. A nulla è servito il tempo, degli insegnamenti, dei miracoli. Essi non hanno capito, anzi, sono fuggiti e si sono vigliaccamente nascosti. Ma Gesù appare loro senza rimproverarli, dona la pace e il suo Spirito di risorto perché possano perdonare i peccati. A loro, peccatori, timorosi, traditori, Gesù affida il compito di perdonare. Abbiamo ascoltato nel Vangelo: <<Detto questo, soffiò e disse loro: Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati>>. Questo dono così unico, particolare e delicato viene posto nelle mani della fragilità di chi, peccatore anch'egli, ha bisogno prima di tutti di perdono". Il Vangelo ci presenta Tommaso che non crede agli altri Apostoli che dicono di aver visto Gesù e Lui ritorna per farsi vedere da Lui. Tommaso non crede a Gesù che aveva detto che dopo tre giorni sarebbe risuscitato e non crede ai suoi amici. Gesù non lo rimprovera, anzi lo perdona e su questa misericordia di Dio l'Arcivescovo ha concluso la sua omelia: "Cari fratelli e sorelle, lasciamoci avvolgere dalla misericordia di Dio; confidiamo nella sua pazienza che sempre ci dà tempo; abbiamo il coraggio di tornare nella sua casa, di dimorare nelle ferite del suo amore, lasciandoci amare da Lui, di incontrare la sua misericordia nei Sacramenti. Sentiremo la sua tenerezza, tanto bella, sentiremo il suo abbraccio e saremo anche noi più capaci di misericordia, di pazienza, di perdono, di amore. Nel nostro cuore faremo esperienza della sua infinita misericordia e come Tommaso potremo dirgli: <<Mio Signore e mio Dio>> e sentiremo la tenerezza della sua voce nel cuore:<<Beato te che pur non avendo visto hai creduto>>. La fede non è aggrapparsi a Dio, ma abbandonarsi a Lui. Proprio come un bimbo in braccio a sua madre. Non è il bimbo che guarda la strada, non è lui che si preoccupa di scampare i pericoli, non è lui che pensa a cosa deve mangiare, pensa la sua mamma. La sua sazietà è l'abbraccio della madre. Così deve essere di noi se vogliamo essere beati perché crediamo, anche senza aver visto".

(* situazione al 18 aprile: casi diagnosticati 26.013, casi positivi 5.721, casi negativi 20.292, totali test 39.908 compresi i test ripetuti sulla stessa persona. Ricoverati in non in terapia intensiva 570, ricoverati in terapia intensiva 88, ricoverati in Area Post Critica 892, dimessi/guariti 1.754, in isolamento domiciliare 2.280, **deceduti 795**, totale casi positivi 5.721).

Accontentiamoci

"Oggi l'economia è fatta, per costringere tanta gente, a lavorare a ritmi spaventosi per produrre delle cose per lo più inutili, che altri lavorano a ritmi spaventosi, per poter comprare, perché questo è ciò che dà soldi alle società multinazionali, alle grandi aziende, ma non dà felicità alla gente. Io trovo che c'è una bella parola in italiano che è molto più calzante della parola felice, ed è contento, accontentarsi, uno che si accontenta è un uomo felice".

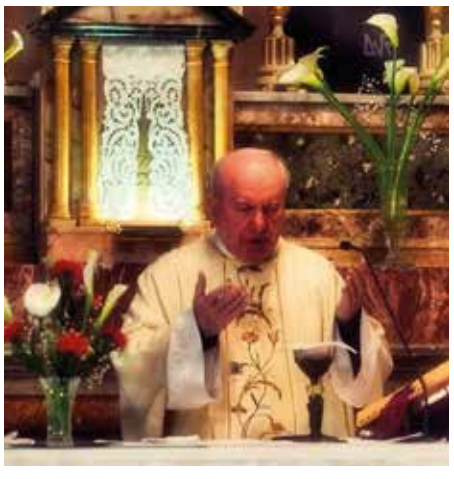
Tiziano Terzani (1938-2004) giornalista e autore di molti libri. Ha scritto per La Repubblica e Corriere della Sera, ma la sua ttività principale è stata quella di corrispondente del Der Spiegel. E' vissuto a Singapore, Hong Kong, Pechino, Tokyo e Bangkok. L'ultimo libro che ha scritto con suo figlio Folco, quando aveva capito che aveva poco tempo da vivere è: "La fine è il mio inizio".

I SACERDOTI CI SONO SEMPRE STATI

Don Bruno Bottaluscio, parroco della parrocchia Santo Stefano – Collegiata, di Castelfidardo ogni giorno alle ore 12.00, chiude la Collegiata e celebra la S. Messa per tutti. Tramite il sito della parrocchia ha invitato tutti ad unirsi spiritualmente alla Celebrazione Eucaristica, restando nelle proprie case, leggendo la Parola di Dio e portando a Gesù Crocifisso la propria vita, offrendo a Lui tutto quello che viviamo e facendo la Comunione spirituale.
Don Bruno ha portato di fianco all'altare il miracoloso Crocifisso di Castelfidardo che risparmiò la città dal colera del 1865 che ogni anno si onora con una serie di iniziative durante il mese di settembre.
Il giorno di Pasqua, ha postato sul sito parrocchiale un video girato davanti all'altare, con i paramenti sacri, per augurare a tutti una Santa Pasqua e ribadire i momenti di preghiera in questa situazione singolare e delicata.
Questo è il pensiero cha ha inviato ai parrocchiani: "Gesù Risorto ci viene incontro e dice: "Salute a voi". (Matteo 28,9) Passerà questo sabato santo… e viene la Domenica di Pasqua.
Le parole di Gesù Risorto ci aprono alla Speranza: siamo caduti dentro una pandemia del corpo e dell'anima, dello spirito e della vita sociale… perchè: "ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti: Dalle sue piaghe siamo stati salvati" (Isaia 53,6).
Ora è importante stabilire le priorità: non si può riavere tutto e subito (magari non serve per il vero benessere); allora bisogna saper scegliere ciò che conta di più. Ricordiamo quello che Gesù dice a Marta "Ti agiti e ti affanni per molte cose, ma una sola è quella necessaria; Maria ha scelto la parte migliore che non le sarà tolta" (Luca 10,41).
Auguro a tutti il dono della Sapienza per saper fare le scelte giuste!

Tempo difficile ma tempo fruttuoso. La preghiera e la meditazione della Parola hanno ripreso il primo posto, tante volte lasciato da una parte o vissuto in fretta per le tante cose da fare.
Quello di cui sento più la mancanza è il rapporto interpersonale con la mia "famiglia" parrocchiale, con i più fragili (i medici anche prima delle ordinanze hanno chiesto di evitare le visite).
Il dolore per le persone defunte e per le loro famiglie.
Ricorderemo tutti appena sarà possibile celebrare con il popolo la Santa Messa.
La celebrazione Eucaristica l'ho vissuta con la comunità dei frati conventuali... esperienza positiva di condivisione della Parola e dell'Eucarestia. Ho imparato ad usare Skype e stiamo portando avanti il corso di preparazione al matrimonio... anche se mi manca il contatto personale...
L'uso di vari mezzi mi ha permesso di arrivare nelle case delle famiglie della parrocchia e degli amici.
Grazie per la vicinanza che sento viva dei confratelli del presbiterio: INSIEME si vince sempre.

Don Francesco Scalmati parroco della parrocchia Sacra Famiglia in Osimo



Don Grabriele Ruzziconi parroco della parrocchia s. Andrea Apostolo in Castelferretti ha trasmesso in streaming le S. Messe e le funzioni della Settimana Santa e la Messa del giorno di Pasqua. Un volontario, protetto da mascherina e guanti aiuta Don Gabriele nella nuova dimensione comunicativa

CHE DIRE DI QUESTA PASQUA

Che dire di questa Pasqua! Che è stata Pasqua, come sempre! Perché la Pasqua semplicemente avviene quando è la "pienezza del tempo" (Gal 4,4). Pensando con fede a questa Pasqua, bisogna riconoscere che raramente Pasqua è mai capitata in modo seriamente e profondamente tanto azzeccato. In un tempo di morte, la Pasqua di risurrezione; in un tempo di banalità, una Pasqua essenziale di sola sostanza; in un tempo di propaganda di falsità, una Pasqua di fede nuda; in un tempo di consumo anche delle "cose religiose", una Pasqua che è solo annuncio, una buona notizia, cioè un "Vangelo". Di questo l'umanità aveva bisogno e questo è donato, rimesso al centro: una parola nuova di vita!
Ma mi piace partire dalle parole di Giorgio Armani in una sua recentissima intervista ad un quotidiano nazionale. Finisce con queste parole: "Basta con gli sprechi di denaro per gli show, sono solo pennellate di smalto apposte sopra il nulla. Il momento che stiamo attraversando è turbolento, ma ci offre la possibilità, unica davvero, di aggiustare quello che non va, di togliere il superfluo, di ritrovare una dimensione più umana… Questa è forse la più importante lezione di questa crisi".
E se questo ci riguardasse come Chiesa? Finalmente si fa spazio nel dibattito l'idea che non si può immaginare di ricominciare tutto come prima, che tutto dovrà essere diverso. E forse la risurrezione di questa Pasqua sarà qui: morire ad uno stile di vita, perché uno nuovo nasca. E se proprio questo ci riguardasse come *Chiesa? Basterà tornare a celebrare finalmente Messe e sacramenti, fare incontri e feste?* Sarà sufficiente sperare di ricomiciare a fare come prima le "nostre cose" sacrosante, di cui siamo i portatori? Molti cominciano a dire che in tutta questa situazione terribile una cosa è emersa: *prima di tutto la vita rimettendo la persona al centro per ripartire.*
Cosa significa per noi, Chiesa, rimettere al centro la persona? Fare più carità? Certo! E poi? Come trasformerà la vita delle nostre comunità non tanto l'emergenza, che passerà, ma il nuovo flusso delle cose, della vita, delle relazioni possibili. *Ma soprattutto come ci lasceremo trasformare nelle priorità delle nostre comunità dalle paure e dalle domande che condividiamo con tutti.*
Il Vangelo è buona notizia! Per fede lo sappiamo, perché nel passato lo abbiamo toccato con mano, ma le vie che il Vangelo ci indica oggi, forse dobbiamo insieme riconoscerle ed esplorarle, lasciandoci guidare a quel cambio di orizzonti che Gesù chiede ai due di Emmaus che lì per lì non lo avevano riconosciuto. Forse ci è chiesto di morire alle sicurezze delle "nostre cose", quelle "da Chiesa", per risorgere, uscendo verso la Galilea, sulle vie di vita quotidiana, con umiltà e rivivremo allora la gioia dell'incontro col Risorto. Buona Pasqua, Chiesa mia!

don Fausto Focosi

Passa il Tempo ma il Risorto vive per sempre

Dal 9 marzo, in ottemperanza alle disposizioni del DPCM e delle successive comunicazioni del nostro Arcivescovo metropolita di Ancona - Osimo S. E. Mons. Angelo Spina, il nostro parroco ha celebrato la santa messa ogni giorno da solo a porte chiuse. Al termine della Santa Messa il nostro parroco ha aperto le porte della chiesa nelle ore serali per favorire la preghiera personale dei fedeli. I nostri sacerdoti, il parroco Don Claudio Marinelli e il viceparroco Don Carlo Gabanelli, hanno mantenuto i contatti, sia per l'assistenza spirituale e materiale, in particolare con le fasce più deboli e bisognose dei nostri parrocchiani assicurando, ove richiesto, i sacramenti della Penitenza e della Eucarestia, sempre con le dovute precauzioni sanitarie. La presenza e la preghiera dei nostri sacerdoti è stata sufficiente a rassicurare gli animi dei parrocchiani, anche nel ricordo dei loro cari vivi e defunti. La settimana prima di Pasqua, don Carlo Gabbanelli, in collaborazione con il Max Coal di Passatempo, si è attivato con il nostro parroco per organizzare presso i locali parrocchiali un tavolo della solidarietà alimentare aperto tutti i giorni. Questo semplice gesto di solidarietà si è caratterizzato con la seguente frase "Se hai, lascia qualcosa. Se non hai, prendi qualcosa ". L'iniziativa è stata immediatamente sospesa, nonostante il consenso favorevole ricevuto dalla popolazione, per motivi di sicurezza sanitaria. Tutti i generi alimentari raccolti sono stati consegnati alla responsabile della Caritas di Osimo che, attraverso l'emporio Caritas, ha consegnato a domicilio i pacchi alimentari alle famiglie e alle singole persone bisognose della nostra città. Le celebrazioni della settimana Santa si sono svolte secondo i riti e le modalità permesse dal nostro Arcivescovo e di volta in volta si sono succeduti gruppi di massimo 5-6 persone che hanno assistito il parroco durante le liturgie. Nei giorni delle Palme, di Pasqua e del lunedì dell'Angelo, dopo le celebrazioni la chiesa parrocchiale è rimasta a porte aperte per le intere giornate come segno di accoglienza per la preghiera personale. In particolare, la domenica delle Palme e il giorno di Pasqua, il nostro parroco ha impartito la Benedizione solenne con il Santissimo Sacramento sul sagrato della chiesa alla popolazione di Passatempo. Il suono festoso delle campane in questi giorni e per quelli futuri, ci hanno fatto riscoprire di essere uniti in Cristo anche se distanziati all'interno delle nostre abitazioni. I bambini e ragazzi del catechismo, guidati dalle loro catechiste e dai loro catechisti, hanno esposto in chiesa e nei balconi delle loro abitazioni il messaggio gioioso di Pasqua: " Gesù Cristo è veramente risorto Alleluia". Egli cammina sempre con noi e mai ci abbandona, specialmente con la buona compagnia della Sua Chiesa.

Giuseppe Lanari

I SACERDOTI CI SONO SEMPRE STATI

Don Luigi Pesaresi parroco della parrocchia più bella del mondo: S. Ignazio di Loyola di Filottrano benedice i suoi fedeli alla fine della Messa trasmessa via streaming.

Nei cortei di protesta del '68, uno degli slogan era: "Se vedi un punto nero all'orizzonte, spara: è un prete o un fascista". Una società sempre più materialista non ha favorito le vocazioni al sacerdozio ed alla vita religiosa, ed in questi ultimi anni, dobbiamo dire, neanche al matrimonio. Si è cercato di metterci all'angolo sulla difesa del Crocifisso e del presepio. La maggior parte dei chierichetti sono femmine. I maschi, già in prima media, se fanno i chierichetti vengono bullizzati. La Chiesa intesa come comunità è composta da anziani, basta assistere alle funzioni, definite dai più noiose. La maggior parte degli sport per bambini e adolescenti si svolgono di domenica mattina ed al pomeriggio, quasi per tutti è d'uopo un giro al Centro commerciale. Il rosario ritorna in auge durante il mese di maggio con diversi gruppi nelle chiese e nelle edicole sacre lungo le strade. Ma per tanti è una preghiera sorpassata: è una "cantilena" che ti fa addormentare.
Poi come la detonazione del primo botto che avvisa l'inizio di uno spettacolo pirotecnico è arrivato un virus, piccolissimo che si vede solo al microscopio, ma che può essere letale. In Italia al momento di andare in stampa è scomparsa una città poco più piccola di Osimo.
Per evitare la diffusione del virus e la sua carica letale, le autorità sanitarie e civili, hanno imposto il fermo di ogni attività. #iorestoacasa è stato l'hashtag che ha fatto il giro d'Italia. Il rosario è ritornato di moda. Si cerca l'emittente che trasmette la recita del rosario e la Messa del Papa da Santa Marta. Ed è tanta l'audience di TV2000, alla messa delle 7.00 di mattino, che Raiuno decide di trasmetterla. Tra la sensibilità religiosa dei dirigenti della Rai e la convenienza di non perdere livelli significativi di ascolto, per me, vince la seconda ipotesi. Tutte le case sono inondate di Messe e di rosari per via del satellitare terrestre e del digitale in streaming.
I preti non sono ritornati, ma ci sono sempre stati. Li avevamo resi invisibili, loro sono sempre restati al loro posto, svolgendo tutte le attività che una comunità richiede ed in questa fase così delicata della vita di tutti e di ciascuno hanno intrapreso tutte le iniziative possibile per dare ad ognuno sostegno morale, speranza, fiducia elementi di speranza e di fede supporto spirituale.

Don Andrea Cesarini ogni lunedì invia per WhatsApp il commento al Vangelo della domenica precedente invitando a seguirlo con il Vangelo aperto.

Don Carlo Carbonetti, vicario generale dell'arcidiocesi Ancona-Osimo e parroco della parrocchia S. Maria Assunta di Filottrano ha celebrato, e trasmesso in streaming, la s. Messa del giorno di Pasqua, con Don Roberto Peccetti, nella chiesetta del Monastero delle Clarisse "S. Chiara" di Filottrano.

Don Lorenzo Tenti, parroco della parrocchia Santa Maria della Misericordia di Ancona, ha celebrato la Messa del giorno di Pasqua, con il diacono Don Andrea Ulissi e l'ha trasmessa in streaming.

UNA VITA PARROCCHIALE DIVERSA IN UNA RETE VIRTUALE

"Restate a casa": è lo slogan che ci accompagna in questi giorni di isolamento sociale. Un invito cui è giusto obbedire per gli ovvi motivi che tutti conosciamo e che, pur nella sua costrizione, ci invita a riscoprire tanti aspetti, a volte trascurati, della nostra intimità familiare… C'è una "casa" però, dove paradossalmente non ci è possibile "restare": la parrocchia, luogo dell'incontro per eccellenza! Incontro: parola da rinviare a tempi migliori, quando potremo apprezzare ancor più la bellezza della comunione fraterna!
Noi tutti, di Grazie, Cappuccini, Palombare, siamo intanto grati ai nostri sacerdoti che, con ogni mezzo, riescono a stabilire un collegamento quotidiano tra le nostre case private e la più grande casa di Dio, la chiesa, per farci gustare, insieme alla presenza viva del Signore, anche l'ideale abbraccio dei nostri fratelli! Il Parroco, che comunque non abbandona mai l'aula della chiesa, pronto a ricevere chi singolarmente lo cerchi per confessioni e comunione, non ha fatto mancare a nessuno la sua presenza, telefonando premurosamente ogni giorno alle persone malate della parrocchia, contattando i vari gruppi via wattsapp e trasmettendo vicinanza perfino con la diffusione esterna, in certi momenti della giornata, di canti pasquali, dagli altoparlanti verso il quartiere. La diretta Facebook ci ha sempre consentito inoltre di partecipare alle Celebrazioni (con la presenza dei soli ministri consentiti dalle normative vigenti), dalla Domenica delle Palme al Triduo, proseguendo con appuntamenti quotidiani per tutta l'Ottava di Pasqua, fino alla Domenica della Misericordia, con la Santa Messa delle ore 11.15 e l'ora di Adorazione, dalle 17.30 alle 18.30 (per celebrare la Festa Eucaristica, tradizionalmente vissuta ogni anno nel quartiere delle Grazie con grande partecipazione di fedeli).
Una vita parrocchiale diversa, certo, ma non meno intensa, in un clima di contatti non solo virtuali, ma anche capaci di concretizzarsi in gesti di grande generosità, come le consistenti offerte da parte di famiglie solidali a famiglie in difficoltà.
Da questa non facile esperienza, sarebbe bello cogliere un insegnamento: quello di saper rinunciare a tante cose inutili, per far fiorire, nell'essenzialità, la parte migliore che c'è in noi!

Don Franco, dalla chiesa delle Grazie, all'organo trasmette in streaming il Tantum Ergo

Don Dino Cecconi, parroco della parrocchia SS. Trinità di Osimo – Duomo di san Leopardo, ha celebrato la s. Messa del giorno di Pasqua sula torretta del giardino dell'episcopio con padre Giancarlo Corsini, rettore del santuario San Giuseppe da Copertino di Osimo e con Don Roberto Pavan già parroco della SS. Trinità.
Ad animare la liturgia il violinista Marco Santini. La S. Messa è stata diffusa da Osimoweb e tramite la filodiffusione del Comune è entrata nelle case di tutti gli osimani.
Don Dino ha ricordato i suoi 40 anni di sacerdozio. Il 12 aprile del 1980, Mons. Loris Capovilla Arcivescovo Prelato di Loreto lo consacrò, nella Basilica che custodisce la Santa Casa di Nazareth, in quanto legato ai Padri Scalabriniani che hanno una Casa a Loreto.
Per padre Giancarlo, sono invece 45 gli anni del sacerdozio: è stato ordinato il 12 aprile del 1975. Per ambedue una felice coincidenza quella di quest'anno essendo capitato il 12 aprile, il giorno di Pasqua.
La loggia del giardino del Palazzo Vescovile di Osimo è un luogo privilegiato che permette di lanciare lo sguardo sui tetti della città e per la sua posizione ha una visibilità strategica. Non abbiamo testimonianze che ci hanno potuto assicurare sul fatto che mai sia stata celebrata una Messa in questo luogo, ma l'intuizione del parroco è stata molto apprezzata dagli osimani che, se pur costretti a restare nelle proprie abitazioni hanno avuto modo di sentirsi una parte della comunità, che generalmente ogni domenica, ed ancor di più il giorno di Pasqua si ritrovano nel Duomo per la celebrazione eucaristica.

SIAMO ANCORA LUNGO LA SALITA DI UNA STRADA SINUOSA

UN AIUTO DAI GRANDI MAESTRI PER UN'ACCORATA RICERCA DELLA LUCE

di Rita Viozzi Mattei

Di Burrhus Skinner, maestro statunitense della psicologia comportamentale, alcuni ricordano forse il nome, ma la sua frase "La cultura è ciò che si ricorda quando si è dimenticato tutto", è nota e citata.
L'ho ricordata anche io in questi giorni di accorata ricerca di una luce che diradasse le innumerevoli incertezze che sono dietro al momento presente. Momento? Sono già mesi e non sappiamo quanti altri ne attraverseremo senza certezze sulle cause e soprattutto sull'esito della tragedia che si è abbattuta su di noi.
Di lettura in lettura, ho ritrovato Jurgen Habermas, il pensatore tedesco, oggi novantenne, sulla cui opera Cultura e Critica fu basato più di 40 anni fa il mio esame di filosofia morale.
Di Habermas ricordavo la vasta capacità di analisi sociale, l'acutezza del pensiero influenzato dai grandi tedeschi, da Kant a Marx, da Adorno a Weber; ora, in una intervista rilasciata il 12 us a Le Mond e a la Repubblica, il Filosofo espone il suo pensiero sulla crisi globale che ci travolge, pensiero sintetizzato nel titolo: "L' unica cura è la solidarietà".
Solidarietà è la parola più spesa negli scritti in cui ci siamo imbattuti; come non ricordare che a invocarla nella sua forma più alta di charitas-amore, secondo il detto paolino, è stato Papa Francesco, solitario, candido, alto orante in Piazza San Pietro? Non senza ragione, Papa Francesco ritorna sull'urgenza di comportamenti autenticamente fraterni; il panorama politico, le relazioni tra gli stati, gli incontri- scontri tra leaders europei, su cui la stampa amsieme per un futuro comune. Habermas ed altri intellettuali tedeschi, in un appello collettivo, si sono detti sbalorditi di come i politici del loro Paese si attengano ad una gestione della crisi a vantaggio della Germania e dei paesi settentrionali, senza badare alla devastante criticità dei paesi me-

piamente ci aggiorna, non ci fanno stare tranquilli.
Habermas, dall'alto della sua lunga esperienza, scende nello specifico della situazione europea e ne individua la criticità nella mai superata visione particolaristica degli stati; anche Massimo Cacciari ripetutamente ha biasimato un'Europa incapace, persino in tempi così grandemente problematici, di lottare inridionali, in primis dell'Italia. Ma scagli la prima pietra chi è senza colpa: nel 2015 il governo italiano non fu estraneo allo strangolamento economico della Grecia e perse l'occasione almeno di contribuire ad una vera politica di solidarietà europea. Di ripiegamento su sé stessi parla un altro grande novantenne, il filosofo francese Edgard Morin che, in una intervista rilasciata a Lettura del 5 aprile us, dice:"… mi viene da pensare alla grande crisi economica degli anni trenta in cui diversi Paesi europei abbracciarono l'ultranazionalismo, sebbene oggi manchi la volontà egemonica del nazismo." Il tempo della reclusione che stiamo sperimentando può essere, oltre che di lotta contro il male e la morte, anche il tempo del ricordo e della documentazione: utile ritornare agli scritti dei Padri dell'idea di Europa Unita: Alcide De Gasperi, Altiero Spinelli, Jean Monnet, Robert Shuman, Konrad Adenauer, Henry Spaak, e non soltanto; ancora immersi nella tragedia immane della seconda guerra mondiale, con "l'ottimismo della volontà", furono mossi da identici ideali: la pace, l'unità e la prosperità per l'Europa. Ideali, secondo Morin, "massacrati dalla pseudo Europa dei banchieri e dei tecnocrati che hanno cancellato ogni spinta verso la costruzione di una coscienza unitaria; ad esempio, non c'è coordinamento nella gestione della pandemia, ogni Paese la sta gestendo in maniera indipendente."
Quante volte, noi settantenni abbiamo detto: siamo stati fortunati, non abbiamo vissuto nel nostro Paese nessuna guerra, né la vivranno i nostri nipoti! Dobbiamo smentirci; più di un commentatore, per descrivere la condizione che stiamo vivendo, parla di guerra, e non solo metaforicamente.
Nell'intervista citata, Morin fa un distinguo: "Io che la guerra l'ho vissuta, ne conosco bene i meccanismi; per prima cosa mi pare evidente una diversità: in guerra le misure di confinamento sono imposte dal nemico, adesso è lo stato che le impone contro il nemico. La seconda riflessione riguarda la natura dell'avversario, in guerra era visibile, adesso no." Ci sono tuttavia nella pandemia variabili che ragionevolmente ci possono far parlare di guerra, per esempio, i tempi già lunghi e non prevedibili per il futuro, il coinvolgimento totale della popolazione, il non sapere niente di certo degli scenari in cui ci troveremo a vivere e, inoltre, di grande rilievo per le possibili conseguenze politiche, l'accentramento delle decisioni e il controllo dell'informazione; a tutto questo vanno aggiunti i tragici bollettini che, con il numero dei "caduti", metaforicamente, ogni giorno ci tolgono il respiro.
Poi ci sono, come in ogni guerra, gli "eroi" e i "martiri", in Italia sono più di cento i medici che hanno perso la vita, forse trecento complessivamente gli operatori sanitari morti, novanta i sacerdoti, tra questi forse quelli che non hanno voluto lasciar solo chi stava morendo. A loro la pace eterna, a noi la speranza.

CARO SAN CRISTOFORO …

di Teodoro Bolognini

Incertezza e preoccupazione sono i sentimenti prevalenti in questo periodo di forzato isolamento, soprattutto per i nostri figli che, faticosamente assestati anche a prezzo di scelte difficili, dopo gli anni della crisi post 2008, si trovano di fronte ad una situazione ancora più complessa e difficile. E, come allora, non certo per loro colpa.
"Se siamo entrati nell'era delle pandemie non è per una natura matrigna –scrive Massimo Cacciari sull'ultimo numero de L'Espresso- ma per la nostra cecità di fronte ai segnali che pure erano arrivati chiaramente. L' Organizzazione Mondiale della Sanità da molti anni ha lanciato l'allarme. Le modifiche radicali dell'ambiente, la deforestazione, gli allevamenti intensivi, l'uso intensivo degli antibiotici sugli animali (con conseguente resistenza all'antibiotico nell'uomo), il commercio illegale di fauna viva così come di carni o parti di animale, costituiscono una serie di cause precisamente documentabili per l'emergenza di gravissime pandemie".
Ciò che è certo, sentiamo ripeterci tutti i santi giorni, è che nulla sarà più come prima. Ma chi e come riempirà di contenuti questa affermazione? Occorre cambiare modello di sviluppo, tutti si affrettano a dire. E' sul come farlo che non vedo proposte. Certamente va ricercato un equilibrio nuovo ma non si dice a vantaggio o a danno di chi.
A tal proposito mi sono venute in mente le parole che il coraggioso ambientalista Alexander Langer scrisse trent'anni fa (1990) nella sua Lettera a San Cristoforo.
"… Non ricordo come ti venne suggerito di stabilirti sulla riva di un pericoloso fiume per traghettare i viandanti che da soli non ce la facessero ma so bene che era in quella tua funzione, vissuta con modestia, che capitò di essere richiesto di un servizio a prima vista assai al di sotto delle tue forze: prendere sulle spalle un bambino per portarlo dall'altra parte. Solo dopo aver iniziato la traversata ti accorgesti che avevi accettato il compito più gravoso della tua vita, e che dovevi mettercela tutta, con estremo sforzo, per riuscire ad arrivare di là.
Perché mi rivolgo a te? Perché penso che oggi in molti siamo in una situazione simile alla tua, e che la traversata che

ci sta davanti richieda forze impari, non diversamente da come a te doveva sembrare il tuo compito in quella notte, tanto da dubitare di farcela.
Ormai pare che tutte le grandi cause siano state servite ed abbiano abbondantemente deluso…… I veleni della chimica, gettati sulla terra e nelle acque per "migliorare" la natura, ormai ci tornano indietro: i depositi finali sono i nostri corpi (anche per i coronavirus!).
Cosa resterebbe da fare ad un tuo emulo, oggi, caro san Cristoforo? Qual è la grande causa per la quale impegnare oggi le migliori forze? Qual è il fiume difficile da attraversare, quale sarà il bambino apparentemente leggero, ma in realtà pesante e decisivo da traghettare? Il cuore della traversata che ci sta davanti è probabilmente il passaggio da una civiltà del "di più" ad una del "può bastare" o del "forse è già troppo"... e il fiume da attraversare è quello che separa la sponda della perfezione tecnica sempre più sofisticata da quella dell'autonomia dalle protesi tecnologiche….. passare, insomma, dalla ricerca del superamento dei limiti ad un nuovo rispetto di essi e da una civiltà dell'artificializzazione sempre più spinta ad una riscoperta di semplicità e frugalità..
La tua rinuncia alla forza e la decisione di metterti al servizio del bambino ci offre una bella parabola della "conversione ecologica" oggi necessaria".

CITAZIONI

scelte da Giancarlo Galeazzi

"Lo sguardo del poeta. Se qualcuno cercasse di capire il tuo sguardo / Poeta difenditi con ferocia / il tuo sguardo son cento sguardi che ahimé ti / hanno / guardato tremando".
(Alda Merini, Vuoto d'amore, Corriere della sera, Milano 2019, p. 13)

***

"Mi ero seduto accanto a lei e quando le avevo chiesto: Chi è Dio?', mi aveva risposto: 'Dio è un bambino a cui cambiare le fasce".
(Susanna Tamaro, Per sempre, Giunti, Firenze 2017, p. 222)

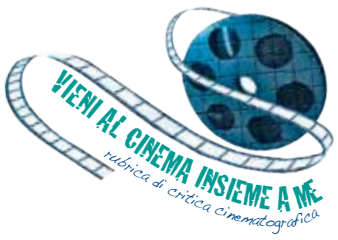
***

"Non siamo forse noi tutti fatti anche dai libri? I libri non sono forse delle esperienze che ci hanno segnato? (…) Una vita in fondo è fatta dai libri che l'hanno letta; raccontare i libri che abbiamo amato significa raccontare la nostra vita. Perché una vita è i suoi libri".

(Massimo Recalcati, A libro aperto. Una vita e i suoi libri, Feltrinelli, Milano 2018, p. 15 e p. 19)

"WEST AND SODA" (ITALIA, 1965)

Regia di Bruno Bozzetto, già disponibile su Amazon Prime Video, CHILI e The Film Club, prossimamente su Google Play, VVVVID, Apple Tv e Rakuten Tv, mentre è prevista per l'estate l'uscita in DVD e blu-ray
di Marco Marinelli



Da pochi giorni la Bruno Bozzetto Distribution e Minerva Pictures hanno siglato un accordo per la distribuzione tv, home video e digitale in Italia e Nord America delle opere di Bruno Bozzetto, celebre disegnatore, animatore e regista, classe 1938, che ha realizzato parecchi cortometraggi graffianti, da "Alfa omega" (1961), a "Self service" (1974) al più recente "Mister Tao" (1990), premiato con l'Orso d'Oro al Festival di Berlino. Ma la sua fama è dovuta soprattutto ai film della serie del signor Rossi, dove – evitando i predicozzi – castigava, ridendo, i difetti che pesano sul nostro vivere civile. E a tre lungometraggi non privi di momenti di forte incisività, a metà strada tra l'avventura infantile, la satira politica e la ricerca fantastica, ovvero "West and soda" (1965), una parodia del western, "Vip, mio fratello superuomo" (1968), ancora una parodia, questa volta del mito dell'agente segreto e di Superman insieme e "Allegro non troppo" (1977), specie di risposta italiana a "Fantasia", dove la malinconia del passare del tempo, il plasmarsi della materia nell'evoluzione inarrestabile e raffinate invenzioni poetiche sono perfettamente sincronizzate alle musiche di Debussy, Dvorak, Ravel, Sibelius, Vivaldi e Stravinskij. Sono tutti e tre film dove, come proprio nell'animazione sperimentale di Norman McLaren, la dimensione fantastica, il rifiuto delle convenzioni formali rigide e stereotipate si coniuga alla volontà di attivare l'attenzione dello spettatore non ribaltando le convenzioni formali del genere di riferimento, ma affrontando i problemi formali nei termini di quella che potremmo definire una sorta di trasfigurazione della realtà intesa come "capacità di fare una selezione, di astrarsi". In particolare "West and soda" – la cui idea nacque nel 1962, ancora prima dell'uscita di "Per un pugno di dollari" (1964) di Sergio Leone ed era quindi in odore di massima originalità già quando fu concepito – si distingue per uno stile grafico, messo a punto da Bozzetto nella lunga militanza nel "Carosello" televisivo, astratto, stilizzato e antitridimensionale, uno stile allora di moda (basti pensare anche ai fondali di "La carica dei 101" - 1961), che risulta attuale persino adesso. E attuale rimane anche la carica, l'energia del film, divertente e spiazzante anche se non si colgono citazioni e parodie.

marco.marinelli397@gmail.com

L'Unione Europea saprà dar prova di responsabilità

Gli spiragli di luce che intravedevamo sugli strumenti di debito eccezionali che i ministri delle finanze dell'Eurogruppo avrebbero potuto approntare si sono, in parte, già concretizzati: su queste pagine indicavamo come necessaria l'apertura da parte dei leader europei nei confronti di prestiti UE non correlati al rispetto dei parametri di Bilancio, che si è realizzata nell'incontro dell'Eurogruppo durato fino alla serata del 9 aprile scorso. Ricordiamo anche che esprimevamo il nostro auspicio relativo ad emissione di Eurobond, ovvero obbligazioni di debito pubblico, condivise da tutti i Paesi per finanziare le spese da sostenere a fronte dell'emergenza: quest'ultimo punto è, purtroppo, ancora oggetto di accese discussioni tra i Paesi UE. Cerchiamo, prima di tutto, di entrare nel merito di quanto già condiviso. I ministri delle finanze, riuniti in videoconferenza il 9 aprile, hanno raggiunto un accordo, dopo molte ore, su un Piano da 1000 miliardi per consentire agli Stati europei di affrontare la crisi Coronavirus. Considerato un vero e proprio Piano Marshall, il Piano è composto prima di tutto da un Fondo Salva Stati o Meccanismo Europeo di Stabilità (MES) in versione light, ovvero leggera, quindi con possibilità di accesso senza condizioni anche da parte del Paesi che presentano forte indebitamento pubblico (come l'Italia), se si utilizzano i fondi ottenuti solo per coprire i danni economici legati all'emergenza coronavirus; nel Piano poi troviamo il nuovo strumento SURE, che comporta un "lavoro di breve durata sostenuto dallo Stato" e vale 100 miliardi, essendo una sorta di Cassa Integrazione Europea garantita da tutti gli Stati membri (inclusi i meno colpiti dall'emergenza) per contrastare gli effetti della disoccupazione soprattutto negli Stati più colpiti, come Italia e Spagna; inoltre la Banca Europea per gli Investimenti (BEI), di proprietà comune di tutti i Paesi UE, fornirà i fondi necessari per finanziare specifici Progetti UE, soprattutto rivolgendosi ai Paesi Europei, ma in parte anche all'esterno dell'Unione Europea, sostenendo politiche di cooperazione e per lo sviluppo dei Paesi a livello planetario. Come è facile comprendere si tratta di un pacchetto di aiuti economici senza precedenti nell'Unione Europea, per un aiuto davvero significativo a sostegno dei Paesi più colpiti, come Italia e Spagna, anche se dovrà passare al vaglio del Consiglio Europeo, che quasi certamente non potrà che formalizzare l'accordo. Bisogna ricordare che manca all'appello l'approvazione dello strumento Coronabond, le obbligazioni di debito pubblico sopra citate. A questo riguardo il vertice UE Dombrovskis, intervistato da un quotidiano tedesco il 14 aprile, ha però citato il Fondo per la Ricostruzione (Recovery Fund), da 1500 miliardi, considerato un apripista per la concessione di Eurobond. Tutto è quindi rinviato alla riunione del Consiglio Europeo del prossimo 23 aprile, che crediamo saprà dare ai Paesi UE risposte responsabili, anche in tema di Eurobond.

ANDRÀ TUTTO BENE?

di Paolo Petrucci

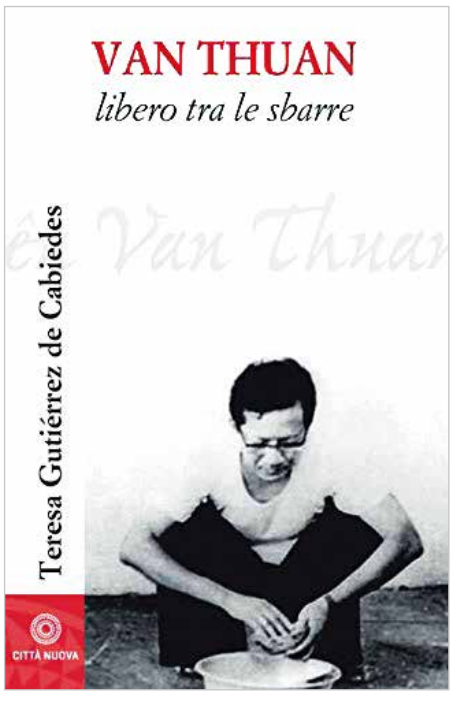
"Andrà tutto bene!": ecco il mantra per combattere il Covid-19. Peccato non sia vero.
Finché usiamo questa frase con i più piccoli nell'intimità per confortarli in una situazione difficile che faticano a comprendere, va bene. Ma se la frase dilaga anche tra gli adulti (cosa accaduta quando abbiamo cominciato a disegnarla, postarla, twittarla…) non ha più senso e, anzi, appare egoista e deleteria.
Anzitutto perché non tutto è andato bene: le vittime del virus sono decine di migliaia, il mondo si è bloccato, alcuni, tra i tanti che hanno rispettato le norme, hanno continuato a pensare di fregare il sistema e alcuni, tra i tanti che si sono prodigati, hanno approfittato per fare marketing della propria azienda o di sé stessi…
Quindi, no, non possiamo dire che "andrà tutto bene".
E poi le situazioni nelle nostre case sono differenti.
Da una parte ci sono coloro che non hanno reali problemi di sussistenza e di lavoro, che non sono in prima linea per contenere l'epidemia, che non hanno contratto il virus: qui le cose non sono andate poi così male, a parte qualche complicazione e qualche preoccupazione, e "andrà tutto bene" forse è riferito solo alla speranza che il male non arrivasse a colpire lì, che rimanesse fuori della porta… Francamente non molto rispettoso per gli altri.
Altri che invece hanno vissuto la malattia, la paura, la sofferenza, il dolore, il ricovero, la terapia intensiva, la lontananza, l'impotenza, la morte. Difficile pensare che… "andrà tutto bene".
Quindi… è questo il messaggio che vogliamo mandare ai più giovani?
Vogliamo veramente dire a chi sta crescendo che "andrà tutto bene", che non ci si deve preoccupare o spaventare, che il male rimarrà lontano?
A quanto pare perseveriamo nel tentativo di proteggere bambini e ragazzi da ogni forma di stress, di privazione e di difficoltà.
Ma sono proprio la sofferenza e i problemi a far crescere e maturare un essere umano. Un tempo queste dimensioni, magari in modo più grossolano, erano parte di ogni percorso educativo mentre le teorie e le tecniche pedagogiche attuali, seppur molto avanzate, le hanno sgombrate dall'orizzonte dei bambini.
Ad esempio c'era il contatto diretto con la natura, che permetteva di confrontarsi anche con la sua componente più brutale. Oppure c'erano le favole che spesso trattavano temi scomodi come la morte e la malattia.
Oggi il Covid-19 ci ha riportati a questa realtà: dove gioia e dolore, piacere e sofferenza, speranza e paura si fondono e danno senso e realtà alla vita. Un altro motivo per riscoprire un'educazione al dolore, al sacrificio e alla morte.
Ora sta a noi cogliere questa situazione come un'opportunità.

UN LIBRO AL MESE

LIBERO TRA LE SBARRE

di Cinzia Pelliccioni

L'amore all'espressione culturale e artistica caratterizza la vita del movimento di Comunione e Liberazione. Un esempio è il "libro del mese", un testo scelto tra i capolavori della letteratura e della saggistica oppure tra opere che rivestono un grande valore di testimonianza cristiana e proposto all'attenzione di tutti.
Il libro proposto in questo periodo è il volume di Teresa Gutíerrez De Cabiedes Van Thuan. Libero tra le sbarre, edito da Città Nuova. Un romanzo che sembra quasi una biografia e che racconta la vita del cardinale vietnamita François Xavier Nguyen Van Thuan.
Morto nel 2002, un anno dopo essere stato creato Cardinale - nel 2017 si è chiusa la causa di beatificazione -, fu arrestato per tradimento dal regime nel 1975 appena nominato Arcivescovo di Saigon e liberato solo nel 1988. Tredici anni di prigione, per lo più in isolamento, senza la possibilità di celebrare la messa e di stare vicino la suo popolo.
L'autrice ha incontrato i suoi parenti e amici, ha rintracciato chi l'ha conosciuto e condiviso pezzi di vita e di prigione con lui. È la storia di un uomo che si scopre, assurdamente, libero tra le sbarre, ed è il primo a sorprendersene, perché capisce che è opera di un Altro.
"Mi torturava un'orribile angoscia, ero spaventato al pensiero di morire solo e disperato. Ma dopo essere ritornato più volte a Lui, mi sono reso conto, quando ormai non possedevo più niente, è stato più facile consegnargli l'ultima cosa: la paura.
Dio ha permesso che fosse costretto a rinunciare a tutto, spogliato di tutto, isolato (come noi ora siamo isolati in tanti momenti); eppure nulla ha potuto impedire che il suo "sì" a Cristo diventasse così potente da cambiare tutte le guardie messe a vigilare sulla sua persona, tanto che dovevano cambiarle in continuazione. Un "sì" che a lui, inizialmente sembrava inutile perché non gli permetteva di essere utile al suo popolo come aveva in mente lui. Ma Dio aveva scelto un'altra modalità per fargli vedere quale era la sua utilità. Anche per noi in queste circostanze, meno difficili di quelle di Van Thuan, si apre la possibilità di guadagnare qualcosa che ancora non sappiamo e che solo attraversandole potremo scoprire.



PANDEMIA: LASCIAMOCI INTERROGARE DAI "SEGNI DEI TEMPI"

di Suor Renata Lazzari SSA*

Quest'anno la Quaresima, vissuta sempre più da una minoranza quasi invisibile, si è trasformata in una quarantena condivisa. L'austero simbolo delle ceneri, con cui il cammino penitenziale è cominciato per alcuni, mentre altri ne sono stati privati, è diventato un'esperienza esistenziale condivisa. Senza programmarlo, abbiamo vissuto una Quaresima diversa soprattutto per l'impoverimento liturgico e sacramentale: in una parola, la Quaresima si è trasformata in quarantena e speriamo che la quarantena ci aiuti a vivere meglio la quotidianità nell'oggi della nostra storia.
Ritengo che il fatto di invitare i fedeli a pregare in casa e ad unirsi, attraverso i mezzi di comunicazione, alle celebrazioni trasmesse via etere è un riconoscimento della possibilità di vivere anche in modo diverso la propria vita di preghiera in un ambito più personale e intimo… più interiore e "segreto" (Mt. 6,6), dedicandosi alla preghiera personale e alla meditazione della Parola di Dio in solitudine o nel proprio nucleo di vita, come è abitualmente la famiglia o una comunità religiosa. In ogni modo, quello che viviamo in questo momento di grave pericolo è qualcosa che tocca, segna e interpella la nostra percezione di come essere discepoli del Vangelo nel mondo in cui viviamo e nelle situazioni, anche impreviste, in cui ci troviamo a vivere e a soffrire. Penso che, soprattutto se l'emergenza prenderà il tempo di cui ha bisogno per essere superata, questa esperienza segnerà la nostra vita e non necessariamente, come alcuni temono, in peggio. Lo stesso rapporto con l'Eucaristia potrebbe essere ricompreso nella linea di una sacramentalità più esistenziale e non semplicemente rituale. Questa mi sembra essere la sfida all'interno della nostra comunità ecclesiale. In una situazione che ci rende consapevoli di essere tutti potenzialmente malati, l'annuncio della speranza cristiana si fa ancora più urgente e forse persino più udibile dai nostri fratelli e sorelle. Non credo che la malattia di questi tempi sia l'ottimismo forzato, quanto l'illusione di essere invincibili e immortali. L'invincibilità ci fa chiudere gli occhi sulla fragilità che ne è il contrario; pensiamo come vengono trattati gli anziani, chi ha problemi o gli immigrati. L'immortalità ci fa chiudere gli occhi sulla morte che ovviamente ne è il contrario. Ma la morte fa parte della vita. Come dice Alberto Maggi: *"è l'ultimo dei tabù, una volta era il sesso; ora che il sesso è stato sdoganato, resta la morte come ultimo dei tabù. Si muore lontano da casa, dagli affetti, dai propri cari, mentre una volta si moriva a casa e si regalava la propria esistenza a chi restava"*. Ora la morte viene ignorata.
In questo momento di maggiore fragilità e talora di panico, siamo chiamati a rendere una testimonianza appassionata della "speranza" (1Pt 3,15).
Annunciare il Vangelo della vita comporta la capacità di evangelizzare la sofferenza e persino la morte. Possiamo ben dire che Cristo è maestro della morte e nostra guida attraverso tutte le morti fino al passaggio finale. Ma si deve anche considerare che la certezza della nostra resurrezione è il frutto della "dura" morte del Signore Gesù il quale, se preparò la sua morte durante un convivio, che consumò nello spasmo della croce, è stato radicalmente patito "con forti grida e lacrime" (Eb 5,7).

L'esperienza così difficile di dover far fronte ad una pandemia come quella del Coronavirus si sta rivelando uno choc quasi assordante: non pensavamo di essere anche noi vulnerabili e così tremendamente fragili. Il rallentamento del nostro ritmo consueto può essere un'occasione per guadagnare in profondità. La sfida di passare dalla frenesia delle emozioni alla pacata degustazione di ogni frammento di vita, anche quando è limitato dalla costrizione della situazione, diventa un compito per crescere in umanità. Il senso chiaro di fragilità può diventare l'occasione per cogliere l'essenziale e tenersi pronti a tutto, anche a ciò che ci sconvolge. C'è bisogno di un lavoro interiore per ritrovare la pace, senza perdere nulla delle inquietudini e della ribellione davanti alla sofferenza e al male: ritengo che siano questi l'antidoto e l'incoraggiamento di fronte a quello che stiamo vivendo.
Talmente pressati e continuamente stimolati non abbiamo talora tempo e modo per guardarci dentro e lasciarci veramente guardare dalla vita. Lasciamoci interrogare dai *"segni dei tempi"*, cercando i modi adeguati e non conflittuali per essere dei compagni di cammino per tutti e testimoniare i valori della fede e la fiducia nella Divina Provvidenza.
In un tempo di grande prova, a livello personale e collettivo, emerge con forza il bisogno di rivolgerci a Colui che realmente possa sostenerci e liberarci dal pesante fardello. Di fronte al numero impressionante di morti, al dolore di donne e uomini provati dalla malattia, l'impossibilità di accompagnare gli affetti più cari alle soglie dell'ultimo viaggio, è tornata insistente la domanda: Come concepire la preghiera in epoca di Covid-19 e cosa significa pregare Dio in un momento buio come questo? Sono domande che mi hanno interpellato fortemente durante tutto questo periodo.
Personalmente ritengo che dai tempi del Manzoni il mondo è veramente cambiato! Dagli appelli del Borromeo a intensificare i pii esercizi nelle chiese e per le strade, per fare penitenza e impetrare la fine del flagello (divino secondo qualcuno!) ne è passata di acqua sotto i ponti! Siamo passati all'invito insistente, ma delicato, a vivere nella fiducia serena di poter pregare ed esser esauditi comodamente seduti sul divano di casa.
Condividiamo la fatica e l'angoscia davanti ad una pandemia, che ha messo in crisi non solo le nostre illusioni di privilegi acquisiti per sempre, ma anche il nostro modo di vivere la fede e i sacramenti. Quello che stiamo vivendo in questi giorni è un'occasione per fare il punto sulla nostra maturazione in umanità. Ciò che siamo "costretti" a vivere ci ricorda il dovere di accettare il nostro limite fino ad onorare quelli che sono i limiti dei nostri fratelli e portarli insieme.
La pandemia che stiamo attraversando non è un flagello divino, è un segno da leggere con umiltà e affrontare con pazienza. La sofferenza non lascia mai uguali a se stessi...
La preghiera è un'àncora sicura: rivolgendoci all'Altissimo, come creature tra creature, ritroviamo la nostra giusta dimensione. La preghiera cura la nostra anima e il nostro atteggiamento e lo fa essere più aderente al Vangelo.

**Suore di Sant'Anna*
Istituto Suore di Sant'Anna
Castelfidardo

I SEGNI DELLA PASQUA 2020

di Luisa Di Gasbarro

La Pasqua 2020 non ha certo rispettato il nostro modo di essere, dalle processioni negate alle tradizioni ridotte, niente tavolate né gite fuori città; in compenso le reti radiofoniche e televisive sembra abbiano accompagnato quotidianamente circa 35 milioni di ascoltatori distaccati in casa mentre fuori infuria una malattia, una pestilenza che ne richiama altre nel corso della storia e più frequenti negli ultimi decenni. Forse con meditazioni e spiritualità diffusi on line nella quiete e nel silenzio qualche dubbio l'abbiamo tramutato in certezza!
Tutti i nostri riti quaresimali sono stati stravolti come le celebrazioni di quasi tutte le principali religioni del mondo interessando miliardi di fedeli: così per la Pasqua degli ortodossi, per la settimana di Pesach degli ebrei e così il prossimo Ramadan per i musulmani dal 23 aprile.
Memorabile l'immagine del Papa solo e stanco e le preghiere senza popolo come forse mai nella storia, almeno per pandemie. Il pomeriggio del 15 marzo in forma privata Papa Francesco è uscito dal Vaticano per recarsi nella Basilica di S. Maria Maggiore e pregare per la fine della pandemia la Vergine, Salus populi Romani, un'icona medievale su legno di cedro di stile bizantino attribuita dalla tradizione a S.Luca; la più importante icona mariana a Roma e a cui il popolo si rivolgeva, portandola in processione per le vie della città, in caso di grandi eventi come la peste. La visitava l'Arcivescovo di Buenos Aires di passaggio a Roma, la visita oggi da pontefice prima di intraprendere i viaggi internazionali; immagine cara a tanti pontefici, Giovanni Paolo II l'ha eletta protettrice delle GMG.
Nello stesso pomeriggio lo abbiamo visto percorrere a piedi la Via del Corso verso la Chiesa barocca di S. Marcello al Corso, in cui officiano i Servi di Maria, per pregare avanti al Crocifisso ligneo datato tardo Trecento e forse proveniente dai paesi nordici per volere di Santa Brigida, sopravvissuto integro nell'incendio della chiesa nel 1519. E tre anni dopo durante la "grande peste" il Crocifisso venne portato in processione per 16 giorni nelle vie di Roma; ad ogni procedere la peste regrediva fino a scomparire al rientro nella chiesa di S. Marcello. Protagonista di altre processioni in occasione di eventi drammatici e dei Giubilei, è a S.Pietro nel 2000 quando Giovanni Paolo II chiede a nome della Chiesa perdono per gli errori del passato.
Protagonisti di questa Pasqua 2020, la copia dell'icona della Vergine e il Crocifisso di S. Marcello erano entrambi nella piazza S. Pietro deserta quel piovoso 27 marzo in un momento straordinario di preghiera "perché avete paura?" con milioni di italiani uniti al Papa; erano all'interno della Basilica durante i riti della settimana santa in un'atmosfera quasi surreale con pochi ministranti davanti all'altare della Cattedra e una sparuta assemblea. In tempi normali ogni giorno entrano in S. Pietro circa 20.000 persone da ogni parte del mondo per devozione e per gustare la bellezza e i tanti simboli che documentano il peso della chiesa nella storia; mai tanta luce ha penetrato colonne, statue, e quel pavimento unico per la preziosità e varietà di marmi, geometrie e forme che indicano le posizioni del Papa e dei prelati nelle funzioni solenni.

Entrando timidamente nelle nostre case la sera del 3 aprile Francesco ci ha fatto sentire la sua vicinanza e il suo affetto, ci ha invitati alla speranza "…non delude; non è un'illusione…" e ci ha lasciati con "Buona cena. A presto". La forza delle sue parole ascoltate in questi giorni e la potenza delle immagini entreranno nella storia e nel cuore di credenti e non.

NUOVI ORIZZONTI: TESTIMONIARE LA GIOIA DI CRISTO RISORTO

di Micol Sara Misiti

Nuovi Orizzonti è un'Associazione privata internazionale di fedeli di diritto pontificio, riconosciuta dalla Santa Sede, e la vocazione specifica dei membri è testimoniare la Gioia di Cristo Risorto (Gv 15,9-17) ponendo una particolare attenzione al mistero della discesa agli inferi di Gesù. L'avventura della Comunità inizia nel '91 quando la fondatrice Chiara Amirante decise di recarsi di notte alla Stazione Termini di Roma per incontrare tanti giovani in situazioni di grave disagio che avevano fatto della strada la loro "casa". «Quando ho iniziato a percorrere i "deserti" della nostra splendida Roma e ad entrare in punta di piedi nelle dolorosissime storie del popolo della notte – racconta Chiara – non immaginavo davvero di incontrare un popolo così sterminato di disperati, di persone sole, di emarginati, di mendicanti di amore, sfregiati nella profondità del cuore dall'indifferenza, dall'abbandono, dalla violenza. Quanti giovani disperati con le lacrime agli occhi mi hanno abbracciato chiedendomi: "Ti prego, Chiara, portami via da questo inferno!"… e che dolore nel non riuscire a trovare un posto dove portarli. Mi sentivo troppo piccola, fragile e impotente dinanzi al grido lancinante del popolo della notte. Poi un raggio di luce, una certezza: L'Amore è più forte, l'amore vince. L'Amore fa miracoli perché Dio è Amore! Mi è venuta così l'idea di una comunità di accoglienza dove proporre un cammino di conoscenza di sé, di guarigione del cuore e di rigenerazione psico-spirituale». Nel marzo del '94 Chiara ha aperto a Trigoria (Roma) la prima comunità di accoglienza di Nuovi Orizzonti, dove centinaia di giovani, provenienti da esperienze estreme, hanno iniziato a ricostruire se stessi attraverso il programma terapeutico riabilitativo da lei ideato. Vivere il vangelo nella quotidianità rimane il centro dell'esperienza di vita, ma attorno ad esso si colloca un cammino di conoscenza di sé e guarigione del cuore (l'Arte d'amare). In questi anni la Comunità ha visto

Chiara Amirante con Papa Francesco

migliaia di giovani, provenienti da esperienze estreme o in cerca di senso per la loro vita, ricostruire se stessi alla luce dell'amore e passare dalla "morte" alla vita. Da quella prima casetta a Trigoria, con materassi sparsi per terra, si è arrivati alla realizzazione di circa 1000 équipe di servizi, numerosi Centri e Opere in Italia e all'estero e la realizzazione delle Cittadelle Cielo, piccoli villaggi di accoglienza e formazione dove si vuole vivere la legge dell'amore, il "come in cielo così in terra". Un'altra tappa importante della Comunità è legata al Venerdì santo del 2006 quando Chiara, dopo un'esperienza spirituale particolarmente intensa vissuta all'interno del Santo Sepolcro a Gerusalemme in Terra Santa, comprende di dover fare a tanti una nuova proposta: i Cavaliere della Luce. Il primo ad aderire è il Cardinal Martini che accompagna Chiara in quei giorni di preghiera e discernimento in Terra Santa. A chi vuole aderire è richiesto di impegnarsi a vivere con radicalità il Vangelo, testimoniare la gioia di Cristo Risorto e portare nel mondo la rivoluzione del Suo amore. Appena tornata dalla Terra Santa Chiara propone ai ragazzi accolti e agli amici della Comunità questi nuovi impegni e tutti rispondono con entusiasmo. I Cavalieri della Luce aumentano nel tempo in modo esponenziale e in pochi anni diventano più di 500mila. Mercoledì 24 settembre 2019 papa Francesco ha incontrato la comunità e visitato la Cittadella Cielo di Frosinone, sede centrale dell'associazione. Una giornata indimenticabile, alla quale hanno partecipato anche amici e sostenitori, tra i quali Andrea Bocelli e Filippo Neviani, in arte Nek.

Agenda pastorale dell'Arcivescovo

Giovedì 23
S. Messa in forma privata - *Udienze*

Venerdì 24
S. Messa in forma privata - *Udienze*

Sabato 25
S. Messa in forma privata - *Udienze*

Domenica 26
10.30 S. Messa diretta su èTvMarche canale 12

Lunedì 27
S. Messa in forma privata - *Udienze*

Martedì 28
S. Messa in forma privata - *Udienze*

Mercoledì 29
S. Messa in forma privata - *Udienze*

Giovedì 30
S. Messa in forma privata - *Udienze*

Venerdì 1
S. Messa in forma privata -- *Udienze*

Sabato 2
S. Messa in forma privata -- *Udienze*

Domenica 3
10.30 S. Messa diretta su èTvMarche canale 12

NUOVI ORIZZONTI NELLA DIOCESI

Nell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo l'impegno di Nuovi Orizzonti si sviluppa in diverse aree di servizio e si concretizza in numerose iniziative. Ad Ancona, il cenacolo di preghiera si tiene nella parrocchia dei SS. Cosma e Damiano, ogni secondo e quarto venerdì del mese, alle ore 21.15, mentre ad Osimo nella parrocchia Santa Maria della Misericordia, ogni quarto mercoledì del mese, alle ore 21.15. I giovani della Comunità, nel carcere di Montacuto, propongono anche dei momenti di preghiera con i detenuti, nella comunità Il Focolare di Camerano animano l'Adorazione Eucaristica, e nella cappellina dell'ospedale pediatrico Salesi, ogni ultimo sabato del mese alle ore 10.45, recitano il rosario per i malati. Il percorso di conoscenza di sé e di guarigione del cuore si svolge invece una volta al mese a Loreto. Tra le attività, anche esperienze di evangelizzazione come missioni di strada e Luci nella notte. A gennaio Valentina Cason, responsabile nazionale dell'Area Evangelizzazione della comunità Nuovi Orizzonti, è stata l'ospite del primo appuntamento di "A tu per tu con…", il ciclo di tre incontri organizzati dalla Pastorale giovanile diocesana, sul tema della relazione. Nel salone Margherita della parrocchia dei Salesiani, Valentina ha presentato la comunità e ha parlato della sua storia e della relazione con l'io, dell'importanza di ascoltarsi e conoscersi. Tantissimi i giovani presenti all'incontro, a cui hanno partecipato Mons. Angelo Spina, arcivescovo metropolita di Ancona-Osimo, e don Alessio Orazi, responsabile della Pastorale giovanile. «La relazione con l'io nasce da un ascolto di sé – ha detto Valentina – e siccome il mondo non ci insegna ad ascoltarci perché siamo frastornati da tanti rumori, ho imparato che soprattutto nel silenzio trovo una dimensione vera di me. Nella mia vita nonostante le ferite, attraverso un cammino di guarigione del cuore, ho iniziato un percorso in cui ho imparato a lasciarmi amare e ad amare. Dio ha curato le mie ferite. Se prima mi chiedevo "La mia vita che senso ha?", poi ho capito che Qualcuno aveva sognato in grande su di me. Dio su ognuno di noi sogna in grande e io ho sentito che la mia vita era fatta per qualcosa di grande. Il sogno che io avevo sulla mia vita era più piccolo di quello che Dio aveva su di me. Io so che se dovessi morire domani e dovessi scegliere come vivere il mio ultimo giorno, sceglierei di fare quello che faccio. Ed essere nel posto giusto nel momento giusto è il dono più grande».

PER UN'INFORMAZIONE PIÙ COMPLETA www.diocesi.ancona.it Arcidiocesi di Ancona-Osimo

Dal 1968 garantiamo soluzioni adeguate ai rischi del vivere e dell'intraprendere

soluzioni assicurative intelligenti *dal 1968*

CAPOGROSSI ASSICURAZIONI 50

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
Agente Generale di Ancona
Dott. Daniele Capogrossi
Direzione: Via Caduti del Lavoro, 2 - Ancona Tel. 0715029001 fax 0715029031
Filiale Centro: Via Marsala, 13 - Ancona Tel. 0715029050 fax 071202198
Filiale Camerano: Via Garibaldi, 87 - Tel 07195149 fax 07195639
e-mail info@capogrossi.com

CONVALESCENZA POST COVID-19

COME FARE PER RIPRENDERSI PIENAMENTE?

Ideati ad Ancona i Protocolli di Educazione terapeutica dedicati alle persone in fase di recupero post-infezione,con il patrocinio della Simfer, la società scientifica dei fisiatri italiani

Sono stato dimesso dall'ospedale, eppure continuo a sentirmi debole e mi affatico facilmente. Cosa posso fare? Una domanda che sempre più persone si pongono, visto che il numero dei guariti da Covid-19 aumenta di giorno in giorno. Ma anche una volta debellato il virus, nei soggetti in fase di remissione possono persistere sintomi quali dispnea (respirazione faticosa) per sforzi modesti, facile faticabilità, vertigini e instabilità posturale, dolore, ansia e, più in generale, una severa sindrome da decondizionamento, tipica del riposo prolungato a letto dopo malattie acute.
Per questo un gruppo di medici e fisioterapisti della Clinica di Neuroriabilitazione, coordinati da Maria Gabriella Ceravolo, professore ordinario di Medicina fisica e riabilitativa all'Università Politecnica delle Marche, e da Marianna Capecci, direttore della Scuola di Specializzazione in Medicina fisica e riabilitativa della medesima università, hanno promosso un progetto di educazione terapeutica dedicato alle persone in convalescenza dopo un ricovero per infezione da COVID-19.
Il progetto gode del patrocinio di Simfer, la Società italiana di Medicina fisica e riabilitativa, a cui fanno capo i medici fisiatri del nostro paese. «Come noto», spiega la professoressa Ceravolo, che è anche presidente del Board di Medicina fisica e riabilitativa dell'Unione Europea Medici Specialisti, «le conseguenze della patologia indotta dall'infezione da COVID-19 sono numerose e tra le più frequenti e serie, in fase acuta, annoverano la compromissione della funzione respiratoria. Tuttavia, anche dopo la dimissione, l'insieme dei sintomi residui può interferire a lungo con la ripresa dell'autonomia nelle attività di vita quotidiana e indurre rischi di complicanze come fatica, depressione, cadute».
Per questo motivo, considerata l'impossibilità, nell'immediato, di fruire di prestazioni riabilitative, l'équipe anconetana ha sviluppato un progetto di educazione terapeutica, in versione completamente digitale, fruibile da qualsiasi supporto (smartphone, computer portatile) e accessibile con qualsiasi sistema (Windows, Android, i-OS). Il progetto ha due componenti: un opuscolo informativo che comprende una raccolta di esercizi respiratori e muscolari, tutti accompagnati da opportune spiegazioni e una piattaforma web navigabile in maniera gratuita senza necessità di autenticazione. Entrambi sono accessibili al link simfer.online/protocollo_postcovid19.
Il protocollo prevede due situazioni di partenza, con percorsi differenziati per chi è stato appena dimesso dall'ospedale, oppure ha manifestato una sindrome lieve curata in casa. In entrambi i percorsi sono visionabili tante video clip quanti sono gli esercizi richiamati nell'opuscolo. Per ciascun esercizio è disponibile una guida audio che illustra la finalità e le modalità di esecuzione. Sono fornite raccomandazioni su come distribuire gli esercizi nel corso della settimana, tra mattina e pomeriggio.
«È importante ricordare», conclude la professoressa Ceravolo, «che questi protocolli di educazione terapeutica non sostituiscono le prestazioni riabilitative che potranno rendersi indicate in soggetti con disabilità di grado moderato-severo pre-esistente o conseguente l'infezione da CoVID19. Auspichiamo che l'assistenza riabilitativa domiciliare o ambulatoriale che è stata drasticamente ridimensionata per arginare la diffusione del contagio possa essere prontamente ripristinata».

Eugenio Andreatta
329-9540695
eugenio.andreatta@gmail.com

ARTE SACRA

LA RESURREZIONE

di Nadia Falaschini

La fede nel Cristo risorto dopo tre giorni dalla sua morte in croce secondo le Scritture costituisce uno dei cardini della religione cristiana. Il suo ritorno in terra durò quaranta giorni e poi Gesù ascese in cielo. Per secoli l'arte sacra ha eluso, con poche eccezioni, questo specifico tema della Risurrezione, o Resurrezione, di Gesù, che è l'evento centrale della narrazione dei Vangeli trasmesso e arrivato fino a noi. Verso l'anno 56 san Paolo scriveva ai cristiani di Corinto della tradizione viva della Risurrezione che egli aveva appresa dopo la sua conversione alle porte di Damasco: «Vi ho trasmesso, dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici» (1Cor 15,3-5). Questa breve confessione di fede annuncia il Mistero Pasquale e le prime apparizioni del Risorto a Pietro e ai Dodici.
In pittura la rappresentazione più comune della Risurrezione è quella di origine altomedievale ancora in uso nel Rinascimento, in cui il Redentore, anziché sospeso, è in piedi sul sarcofago o ne sta uscendo con in mano il vessillo rossocrociato simbolo della Resurrezione. Poi il Concilio di Trento stabilì per l'iconografia un ritorno rigoroso alle Scritture e disapprovò sia la versione col Cristo sospeso in aria, sia quella col Cristo sopra il sarcofago favorendo dalla seconda metà del XVI secolo la diffusione della immagine di Gesù in piedi davanti a un sarcofago chiuso.
In questo dipinto inedito del Museo diocesano di Ancona l'ignoto autore raffigura Gesù risorto circondato di luce che si libra sopra il sepolcro spalancato e che reca uno stendardo come vessillo simbolo di vittoria, il cui colore bianco rimanda immediatamente alla Trasfigurazione. Accanto al sarcofago con la pietra rovesciata compaiono i soldati accasciati messi a guardia del sepolcro da Pilato menzionati dall'evangelista Matteo (27, 62-66), immersi nel sonno o in atto di ripararsi dalla luce abbagliante emanata da Cristo glorioso. Ed è proprio la Risurrezione di Gesù dalla Morte sulla croce che ci apre il cuore alla speranza.

SPAZI IMMENSI

Strade e piazze deserte, poche persone e macchine in giro. Gli scatti mostrano Ancona quasi completamente vuota, perché l'emergenza coronavirus ha imposto restrizioni in tutta Italia e l'obbligo di restare a casa. È uno scenario surreale, con le saracinesche abbassate, i parchi e le spiagge chiusi, la Santa Messa celebrata in forma privata, senza la presenza dei fedeli e i controlli e i blocchi stradali per la verifica degli spostamenti. Anche l'accesso al porto dorico è vietato alle persone, ad eccezione di coloro che entrano per motivi di lavoro e lo scalo sembra sospeso nel tempo. Le passeggiate fino alla Lanterna Rossa, l'approdo dei traghetti e i rumori nei cantieri navali sono solo un ricordo. Fincantieri ancora non ha ripreso l'attività produttiva e le compagnie di navigazione hanno sospeso i traghetti, ad eccezione di quelli per la Grecia dove l'ingresso è consentito solo ai tir, per permettere l'arrivo delle merci. Il coprifuoco però funziona, per combattere il coronavirus non ci sono altre vie e i contagi stanno diminuendo. C'è preoccupazione, ma anche tanta voglia di riaprire e tanti sperano che il 4 maggio sia il giorno per la ripartenza, con tutte le dovute cautele e garanzie. La speranza è che presto le nostre città possano tornare vive e le Chiese possano accogliere nuovamente i fedeli durante le celebrazioni, perché come ha detto papa Francesco, durante la Messa a Santa Marta il 17 aprile, «la familiarità con Dio è personale, ma anche comunitaria. L'ideale della Chiesa è sempre con il popolo e con i Sacramenti».

msm

Piazza del Papa

Corso Mazzini

Corso Garibaldi

Piazza Roma

OLTRE LA STAGIONE DELLE RESTRIZIONI

QUATTRO PAROLE PER RIFLETTERE

Ci sono parole che, pur non assenti nel nostro vocabolario, avevano finito coll'essere confinate in una specie di lessico negativo, da cui tenersi lontani. Tra queste parole, quattro sono quelle che mi sembrano evidenziate dall'odierna situazione; esse sono (in ordine di crescente gravità): la **separatezza**, per indicare il distanziamento o l'isolamento relazionale; lo **smarrimento** per dire un senso di disorientamento esistenziale come di chi ha perso la bussola; lo **spaesamento** per significare un senso di estraneità ontologica come di chi non si riconosce nel mondo, non trova il suo posto; lo **sgomento** per segnalare la messa in discussione di quelli che erano considerati i fondamentali del vivere umano normale. Ebbene, in presenza di queste quattro parole (che volutamente abbiamo scelto con la S iniziale per memorizzarle meglio) la tendenza è quella di rifiutarle come espressioni che portano alla disperazione. Invece, vorremmo che queste quattro parole diventassero oggetto di riflessione, in modo da prendere coscienza che stiamo vivendo una nuova condizione e con essa dobbiamo misurarci. Si tratta di una consapevolezza che deve portarci a non considerare le quattro parole come legate alla pandemia, per cui di esse ci libereremo quando ci saremo liberati di questa. In realtà, le quattro parole dovrebbero essere viste come altrettante aperture a una nuova condizione esistenziale e ontologica, etica ed estetica, che si dovrà avere la capacità e il coraggio di incarnare quanto prima dal punto di vista individuale e collettivo.

Allora, **separatezza**, **smarrimento**, **spaesamento** e **sgomento** devono, più ancora che indicare aspetti negativi della odierna condizione, segnalare altrettante sfide per riconfigurare, ridisegnare, riprogettare e ricostruire il senso ecologico della esistenza.

Le quattro parole devono sottolineare soprattutto la novità che comporta l'operazione che siamo chiamati a fare, e sottolineare la novità significa che queste quattro parole devono essere non **rigettate** ma attraversate, perché proprio il loro attraversamento può mettere in condizione di avviare inedite relazioni intrapersonali e interpersonali. In tal modo le quattro parole si configurano come il modo di dare senso a ciò che sembra negarlo.

Quindi, non si esauriscono nella odierna emergenza legata al "coronavirus"; piuttosto mettono in discussione quel modus vivendi, di cui il coronavirus ha mostrato tutta la precarietà. Si tratta allora di pensare le quattro parole non tanto nella logica del "coronavirus", quanto nella logica del "dopo coronavirus". Il che comporta in pratica non demonizzare le quattro parole come conseguenze del virus, bensì considerarle come un invito a mettere in discussione certi paradigmi che a quel virus si legano o si collegano, e sostituirli con altri paradigmi: inediti in quanto incentrati sulla categoria di "essenzialità": da configurare e da cogliere in modo nuovo. Ecco: riflettere su ciò che è "essenziale" appare l'operazione innovativa per eccellenza, quella che senza clamore ci obbliga a rivedere dalle fondamenta quanto abbiamo realizzato. Allora **separatezza**, **smarrimento**, **spaesamento** e **sgomento** possono costituire altrettante esperienze spirituali, dolorose, ma salutari, e tali in ogni caso di evidenziare la inadeguatezza di stili di vita che nel "coronavirus" hanno finito col trovare una espressione emblematica.

Giancarlo Galeazzi

REGIONE MARCHE

AIUTI PER TERZO SETTORE

La Giunta regionale ha stabilito di assegnare importanti risorse finanziarie al Terzo settore per affrontare immediatamente le criticità acuite dall'emergenza Coronavirus e preparare la ripresa sociale e civile per un progressivo ritorno alla normalità.

"Le risorse finanziarie stanziate dalla Regione Marche ammontano a un milione e trecento mila euro complessivamente e al progetto 'Terzo settore in rete per l'emergenza COVID19' sono state assegnati 800.000 euro – spiega Cesetti - e saranno destinate a quelle Organizzazioni di Volontariato e Associazioni di Promozione Sociale che vorranno aggregarsi in una unica compagine per realizzare su tutto il territorio regionale le azioni progettuali. Un intervento necessario per affrontare immediatamente serie problematiche causate, o acuite, dall'emergenza epidemiologica".

La Regione Marche ha concertato con il Forum del Terzo settore (art 11 della LR n. 32/2014) l'utilizzo delle risorse assegnate alla Regione con D.M. 166 del 12 /11/2019 per la realizzazione del programma di interventi diretti a sostenere lo svolgimento a livello locale delle attività di interesse generale, di cui all'articolo 5 del codice del terzo settore, da parte delle Organizzazioni di Volontariato (OdV) e delle Associazioni di Promozione Sociale (APS).

UNA STRANA SETTIMANA SANTA

Il primo effetto della quarantena è stato lo sbriciolamento del tempo. Mi scorre tra le dita e a fine giornata sento che non mi basta mai. Inoltre, se guardo indietro, la mancanza di eventi come punto di riferimento rende il passato una massa indistinta, nella quale fatico ad orientarmi. Perciò la mia Settimwana Santa si ammassa anche in spazi non ortodossi. Di quel periodo, vissuto nello spirito, mi sono rimasti impressi tre momenti forti, i tre venerdì, 27 marzo, 3 e 10 aprile. Il primo e l'ultimo si allargano intorno alla figura di papa Francesco, il 3 aprile è stato il mio compleanno, che da anni trascorro a Parigi, con mia figlia Francesca e, dall'agosto scorso, con suo figlio, il mio terzo piccolissimo nipote, Nicola. Del 27 marzo mi rimane scolpita in mente la figura di quella persona anziana, zoppicante, che sotto la pioggia raggiunge prima il baldacchino e poi la basilica, recitando un'omelia splendida, piena di compassione per i poveri e gli ultimi di questa terra.
Uno spettacolo potente, ed io, solo in casa, l'ho vissuto come se Francesco si rivolgesse direttamente a me. Il 3 aprile, strano perché sentivo parlare italiano e non francese, ho potuto constatare i molti affetti che mi circondano, ormai patriarca e con tanta voglia ancora di impegnarmi, voglia che mi accompagna fortemente da quando sono in pensione. Il Venerdì Santo, la Via Crucis, mi ha coinvolto con la potenza delle immagini e delle parole, anche questa volta piazza vuota, in contrasto fortissimo con gli altri anni, e il manipolo di "portatori della Croce" ad intrecciare nel loro cammino riflessioni provenienti, per scelta di Francesco, da un luogo che molti dimenticano, il carcere. Sul quale rifletto da tanto tempo, evidenziando le possibilità di riscatto che anche in quel contesto esistono. Si legge nella nostra Costituzione, all'articolo 27, scritto da credenti e non credenti nella comune fiducia che esiste possibilità di recupero per ogni uomo (altro che "buttare la chiave"). Per finire la Messa di Pasqua, e l'omelia finale di Francesco, fuori dal rito ordinario, con il richiamo sempre ripetuto alla solidarietà per chi soffre. Perché sta scritto "ero in carcere e veniste a trovarmi". (Mt.25,36).

Vito D'Ambrosio

Vito D'Ambrosio

UN MEDICO IN PRIMA LINEA

Dopo aver appreso dai media della presenza del Coronavirus anche in Italia, non mi aspettavo di essere investita così da vicino da questa esperienza tanto drammatica e potente. Nell'arco di pochissimi giorni la struttura presso cui lavoro è stata trasformata in COVID Hospital, in due giorni i malati sono stati trasferiti, il personale è stato formato, i reparti sono stati adeguati, i percorsi clinici e strutturali sono stati avviati, 34 malati con infezione da Covid-19 sono stati ricoverati in 3 giorni. È stato come essere travolti da una valanga: all'improvviso piombavano nella mia vita colleghi nuovi, collaborazioni di lavoro nuove, pazienti con una malattia mai conosciuta e soprattutto la paura di poter essere contagiata e quindi poter contagiare i miei cari, con possibili conseguenze anche fatali. Per diversi giorni è stato come vivere la vertigine che si vive quando sei sul ciglio di un burrone, con la coscienza che dovevo dire sì alle circostanze nella drammaticità con cui si presentavano. Dentro questa fatica è stato essenziale cercare il volto della Chiesa, attraverso le celebrazioni mattutine del Papa, la preghiera in famiglia, le testimonianze di amici con cui condivido un cammino di fede, la lettura di molti contributi. Così giorno dopo giorno si svelavano nuovi orizzonti, cresceva in me l'apertura ai segni che il Mistero mi poneva davanti, mi trovavo più disponibile ad accogliere i pazienti, i colleghi, le difficoltà e gli imprevisti anche dolorosi come d(on)ati. La Sua presenza è arrivata con evidenza e con potenza nel mio lavoro e solo grazie a un percorso insieme al Suo popolo messo al mio fianco, ho potuto non essere sopraffatta dalla paura, bensì trasfigurarla in una coscienza che quel quotidiano aveva una sua Bellezza ed era per il mio Destino.

Lidia

DIO FATTI VEDERE

"Ho paura di morire e di soffrire, ma ho ancora più paura di non trovare un senso a tutto questo. Lo cerco, lo cerco insistentemente. Prima o poi si farà vedere». Mi chiamo Domenico, ho 47 anni, sono infermiere, e ho scritto queste parole mentre prestavo servizio come volontario nel reparto "Covid 8" di Torrette. Da quattro anni lavoro nel reparto intensivo di cardiologia e cardiochirurgia pediatrica, dopo quindici passati in sala operatoria. Quando mi chiesero se fossi disposto a lavorare nel reparto "Covid", ho accettato subito. L'attimo dopo già mi ero pentito. Pensavo alla mia famiglia. All'isolamento in cui avrei dovuto vivere, separato dai miei cari in una casa troppo piccola. Ci sono ragazzi giovani e senza famiglia, che possono e vogliono rischiare, mi dicevo. Dopotutto, non devo dimostrare niente a nessuno.
Poi, un caro amico mi ha ricordato che rispondere al richiamo della realtà, per quanto drammatica essa sia, è l'unico modo per vedere Dio all'opera. Per rintracciarlo nella propria esistenza, ben sapendo che con Lui la vita ha più sapore. È stato allora che ho scelto, non per sentirmi un eroe, ma per mettermi al servizio della realtà in quanto espressione della vita e del suo significato.
Primo giorno. Niente mi viene risparmiato. La vestizione è una dura prova. La mascherina si stringe alla faccia come se volesse diventarne parte. Respirare è faticoso, molto più di quanto avessi potuto immaginare. Gli occhiali protettivi riducono ulteriormente la vista, già compromessa dal tempo che passa. Entro finalmente nella zona "rossa". Cerco di darmi da fare. Guardo i pazienti che mi sono stati affidati, i loro volti. Non ho ricevuto istruzioni particolari; in guerra il tempo è prezioso. Arriva la prima richiesta: «Signore proteggimi!». Incomincio il giro degli emogas, dei parametri, dei letti. Qualche chiacchiera con colleghi e degenti, non è semplice parlare indossando la mascherina. Quanta solitudine! Nessuno può fare visita a questi malati. Due giorni dopo la situazione è invariata. D'accordo, padroneggio meglio la materia, ma quando mi trovo di fronte a decisioni difficili, indicibilmente difficili, capisco che è vero. Sì, siamo in guerra, non era soltanto un modo di dire. E quando inevitabile arriva l'ordine, perché qualcuno ha dovuto decidere suo malgrado, non posso che replicare con un grido umano. «Dio, fatti vedere!». L'opportunità di offrire a Dio tutto ciò che ho, non solo il lato bello, ma anche quello drammaticamente brutto, credo che sia questo il senso.

Domenico

INTERVISTA ALL'ASSESSORE SCIAPICHETTI

CONTINUA DA PAGINA 3

D - Non le sembra che i continui tagli alla sanità e i continui assottigliamenti dei posti letto abbia concorso ad affannare la sanità, nel suo complesso, in questa fase?
R - *Alla luce di questa pandemia dovrà essere rivista per intero la politica socio sanitaria oltre che quella economica. Anche se, per onestà vorrei sottolineare che a mancare non sono stati i piccoli ospedali che c'erano una volta nei piccoli comuni come qualcuno dice per alimentare lo scontro politico di cui nessuno sente la necessità in questo momento, ma le terapie intensive che si trovano obbligatoriamente nelle strutture sanitarie più grandi. Anche il sistema di accreditamento delle RSA delle case di riposo ecc. dovrà essere profondamente rivisitato e corretto perché è proprio in alcune di queste strutture che abbiamo avuto i problemi più gravi.*

D - Per ora stiamo chiusi in casa da una quarantina di giorni e di sicuro dovremo starci ancora fino al 4 maggio. Come sarà il futuro prossimo?
R - *Come c'è un avanti cristo e un dopo cristo ci sarà un "avanti coronavirus" e un "dopo coronavirus". Nulla sarà più come prima, non credo possa rimanere uno dei tanti slogan. Come diceva Benigno Zaccagnini "non abbiamo scelto noi di vivere in tempi così difficili, ma dipende da noi essere all'altezza" ecco: io penso che nei prossimi anni la classe dirigente del nostro Paese sarà chiamata a scelte importanti, a rivedere e reinventare modelli di sviluppo che abbiamo visto, nella prova più importante, dalla seconda guerra mondiale ad oggi non hanno retto. Innanzitutto Stati Uniti d'Europa e meno ridicole rivendicazioni nazionali. Poi rimettere al centro la persona nelle politiche socio economiche che dovranno essere messe in campo da qui alle prossime settimane per fronteggiare la crisi economica più difficile che mai la nostra generazione ha conosciuto.*

D - Come ha vissuto la Settimana Santa e la Pasqua?
R - *La Settimana Santa che abbiamo alle spalle la ricorderemo per tutta la vita. Rimarrà per sempre impressa nella memoria di ognuno di noi la struggente Via Crucis di Papa Francesco che prega da in una piazza San Pietro che nel suo vuoto, appariva ancora più immensa. Questa Pasqua ci ha detto che ognuno di noi è chiamato a prendere e accettare la propria croce: fisica, psicologica, affettiva, economica, sociale (chi di noi non ne ha?) e a portarla ogni giorno con umiltà e coraggio, sapendo che prima o poi ce la faremo.*

Sopralluogo dell'Assessore Sciapichetti a Porto Civitanova Marche

È TORNATO ALLA CASA DEL PADRE DON GIUSEPPE BRANCHESI VITTIMA DEL CORONAVIRUS

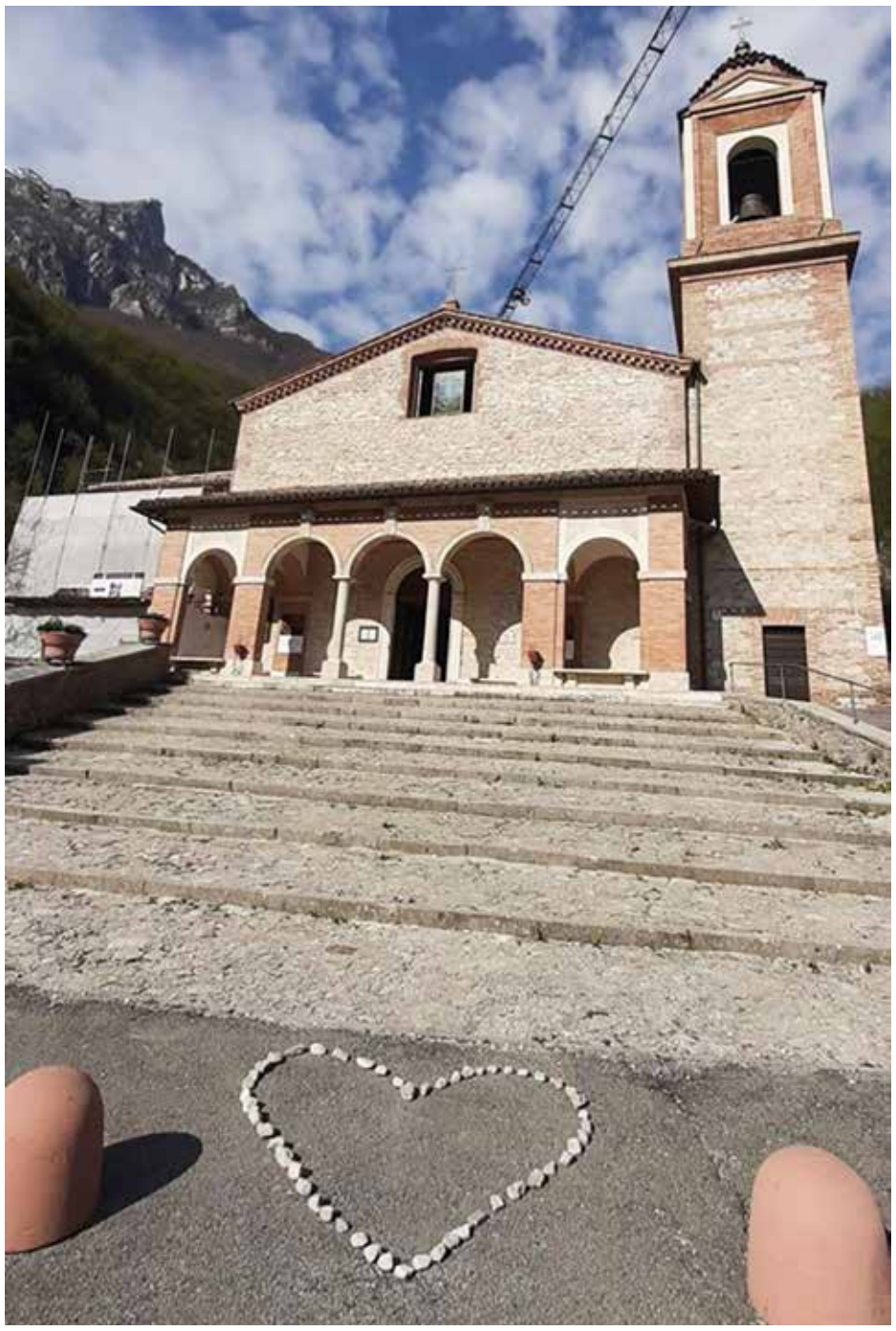
Assistente Regionale della Coldiretti

È tornato oggi alla Casa del Padre dopo un vita intera spesa nel ministero sacerdotale don Giuseppe Branchesi, parroco a S.Maria in Selva di Treia in diocesi di Macerata-Recanati-Cingoli-Treia-Tolentino.
Da sempre figura di riferimento per tutta la comunità diocesana, si era particolarmente impegnato nella pastorale della scuola, in quella dei coltivatori diretti e nell'apostolato di evangelizzazione attraverso il metodo dei Cursillos de Cristianitad. Dai Cursillos don Peppe, come amava essere chiamato, ha diffuso lo stile sereno di una fede che è allegria e lode a Dio per il dono della vita.
Sempre positivo e coraggioso don Branchesi ha affrontato anche la prova del coronavirus con la forza della fede ed il sostegno della famiglia, di tanti amici e di tutta la comunità diocesana che in questi giorni non ha mai mancato di ricordarlo al Signore nella preghiera, insieme con tante vittime di questa epidemia. Per suo e nostro desiderio, ha comunicato il Vescovo, verrà tumulato nella cappella dei sacerdoti defunti del cimitero di Treia. Per lui come per tutti, quando questa pandemia lo permetterà, ci ritroveremo a pregare solennemente in tanti. I familiari hanno comunicato: «Zio Don Giuseppe è tornato dal Padre. Vi ringraziamo per averlo accompagnato in questi 81 anni di vita terrena. Ora continuerà a guidare tutti i suoi "fratellini" dal Cielo e più che mai ci sarà vicino. Un abbraccio a tutti. Anche se vorremmo essere tutti vicini dobbiamo rispettare le norme che ci sono in questo particolare momento restando ognuno nelle proprie abitazioni. Grazie».

Don Marco Morosetti parroco della parrocchia Maria SS. Madre di Dio di Torrette di Ancona trasmette la s. Messa in streaming.

Pasqua al Salesi: il personale sanitario vicino ai bambini

Mons. Carlo Spazzi, parroco della parrocchia S. Giovanni Battista in Ancona, dopo aver pregato sulla tomba del Beato Gabriele Ferretti, impartisce ai fedeli che lo seguono in streaming, la S. Benedizione con una reliquia del Beato Gabriele compatrono di Ancona.



Continua con generosità la raccolta fondi della Fondazione Ospedali Riuniti di Ancona onlus, da parte di privati, associazioni e aziende, per l'acquisto di materiale e strumenti necessari ai reparti Covid-19 a tutela dei pazienti e del personale impegnato nell'assistenza. In questi giorni sono stati acquistati e consegnati: al Servizio di Igiene il primo dei 4 sanificatori ambientali a base di ozono, fondamentali in questa fase di emergenza e strategici quando inizierà la "fase 2"; altri 5 ventilatori polmonari Astral 150 per gli spazi Covid della Pneumologia e della Medicina d'Urgenza; al Salesi di Ancona un ecografo portatile (nella foto) con tre sonde per la Clinica di Ostetricia e Ginecologia, da utilizzare nella zona rossa dedicata alle pazienti Covid-19; una nuova fornitura di camici monouso e calzari alti; 800 mascherine chirurgiche donate da una Farmacia.
Da una grande azienda marchigiana sono state donate 6000 mascherine FPP2.
Nella foto la consegna di un ecografo mobile al Salesi. Sono 4 le possibilità per donare, per poter dare a chiunque la possibilità di contribuire. Attraverso:

- la piattaforma GOFUNDME: dal sito www.gofundme.com è possibile donare cercando la raccolta fondi identificata come "un aiuto per aiutare il TUO Ospedale"
- il conto corrente bancario con un bonifico intestato alla FondazioneOspedali Riuniti di Ancona onlus: IT 78 E 03111 02606 000000000956 – Ubi Banca S.p.a. Ospedale di Torrette (An) – Filiale 3305
- il conto corrente postale con un bonifico intestato alla Fondazione Ospedali Riuniti di Ancona onlus: IBAN IT 51 V 07601 02600 001011104294
- PayPal inviando l'importo desiderato all'indirizzofondazione@ospedaliriuniti.marche.it

La causale delle donazioni attraverso bonifici o PayPal è: un aiuto per aiutare il Tuo ospedale.
Per maggiori informazioni: 071.5965237 o 339.6183580

FESTA DELL'ANGELO

Un Angelo ci ha visitato! Il lunedì di Pasqua. Nella mattinata, sono giunto al santuario e, attonito, mi sono fermato a contemplare due cuori: uno disegnato davanti alla porta della chiesa e un'altro in fondo alla scalinata.
Tutte piccole pietre poste a forma di cuore quasi che parlassero: MARIA SEI LA NOSTRA MAMMA... APRICI QUESTA PORTA... TI VOGLIAMO ABBRACCIARE!
Penso che nella domenica di Pasqua qualche devoto, forse con qualche bambino, senza farsi vedere, abbia raccolto nel fiume le pietruzze e le abbia poste lì in segno di amore. É una corona del rosario a forma di cuore!
Grazie per il pensiero... segno dell'amore verso il santuario che, seppur chiuso, è nel cuore di tanti!
Carissimi amici, sono qui a ringraziarvi per la fedeltà con la quale mi avete seguito dal giorno dell'Annunciazione sino alla Pasqua! Tramite il mio smartphone, con semplicità, con l'aiuto paziente di Luca della Comedil di Fermo, ho cercato di comunicarvi i miei sentimenti all'approssimarsi dell'evento pasquale.
Vi chiedo scusa dei miei limiti... si poteva far meglio! Siete stati tantissimi a seguirmi e scrivermi! Non riesco a ringraziarvi tutti personalmente... però il grazie nasce spontaneo dal cuore! Mi son commosso per i caldi auguri pasquali e per i vostri appropriati commenti: mi son sentito amato! Del resto in questo tempo di coronavirus tutti ne abbiamo bisogno!
Mi avete fatto sentire facente parte di una grande comunità che cammina, mano nella mano, alla ricerca d'infinito.
Tramite Maria lo troveremo! GRAZIE!

fra Gianfranco Priori

Servizio di Strada Onlus

DONA AIUTI
GRAZIE DI CUORE

INSIEME PER AFFRONTARE L'EMERGENZA

"Servizio di Strada Onlus"
www.serviziodistrada.it

Associazione che si occupa di aiuto concreto ai poveri di strada

DONAZIONI

CON BOLLETINO POSTALE:
Conto Banco Posta intestato a "Servizio di Strada Onlus"
conto corrente postale n°: 88176128
CAUSALE: DONAZIONE LIBERALE

CON BONIFICO:
Conto Banco Posta intestato a "Servizio di Strada Onlus"
codice IBAN: IT 30 W 07601 02600 000088176128
CAUSALE: DONAZIONE LIBERALE

anci MARCHE

REGIONE MARCHE

MANUALE DEL GUERRIERO

10 mosse per sconfiggere il Coronavirus

1 RESTA A CASA
le tue mura sono la tua armatura,
niente protegge meglio te e le persone che ami!

2 CURA IL TUO RIFUGIO
pulisci le superfici con detergenti
a base di cloro o alcol

3 ESCI SOLO SE NECESSARIO
acquisto di alimentari, condizioni di necessità (vere),
comprovate esigenze lavorative... e porta con te l'autocertificazione!

4 DISTANZA DI SICUREZZA
quando sei fuori o al lavoro mantieni
almeno un metro di distanza dalle altre persone

5 NIENTE STRETTE DI MANO
né abbracci o contatti fuori da casa
(sì, non è bello, ma finirà questa guerra...)

6 BEVI DA SOLO
niente scambio di bottiglie e bicchieri,
per evitare i contatti con il nemico (il Coronavirus)

7 LAVATI LE MANI
e fallo spesso, è questo il segreto del guerriero,
l'arma più potente che hai

8 NON TOCCARTI IL VISO
non stropicciarti gli occhi, grattarti il naso,
toccarti la bocca... il nemico entra anche da lì!

9 COPRI LA BOCCA
se starnutisci o tossisci : usa un fazzoletto
oppure fallo nell'incavo del gomito

10 USA LA PRUDENZA
indossa la mascherina quando sei fuori,
e anche in casa se assisti persone fragili o malate

Contro il Covid-19, se siamo bravi guerrieri
combattiamo tutti insieme perché...

IL VACCINO SIAMO NOI

advcreativi.com

Numero Verde Coronavirus **800 93 66 77** attivo dalle 8 alle 20 **#ilvaccinosiamonoi** regione.marche.it